

LE STORIE

Con il lavoro, ma senza casa  
«Occupare è l'unica soluzione»

IL REPORTAGE

Le cugine della Garisenda  
Ventotto torri dimenticate dalla città

SPORT

Pecco "nuvola rossa" vince ancora  
Ducati dà la polvere ai giapponesi

# QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 12 / 30 NOVEMBRE 2023

---

# BOLOGNA SICURA



# SOMMARIO

- 4 **L'intervista**  
«Per difendere le donne  
Partiamo dai maschi violenti»  
di **Federico Iezzi**
- 8 **Le storie**  
Con il lavoro, ma senza casa  
«Occupare è l'unica soluzione»  
di **Gabriele Mento**
- 12 **Il reportage**  
Le cugine della Garisenda  
Ventotto torri dimenticate dalla città  
di **Ylenia Magnani**
- 16 **Politica**  
Reggio Emilia roccaforte contesa  
La destra spera, il Pd cerca il nome  
di **Matteo Pignagnoli**
- 18 **Economia**  
La ex Saeco ferma la produzione  
Natale d'angoscia per le lavoratrici  
di **Ludovica Brognoli**
- 20 **Brevi**  
di **Dario Amighetti, Eugenio Alzetta e  
Matteo Pignagnoli**
- 21 **Società**  
Di nuovo in piazza per la pace  
«Basta bombe, Palestina libera»  
di **Chiara Putignano**
- 24 **Cultura**  
Il fumetto secondo Giardino  
«Max Fridman è tornato»  
di **Eugenio Alzetta**
- 26 **Sport**  
Pecco "nuvola rossa" vince ancora  
Ducati dà la polvere ai giapponesi  
di **Chiara Putignano**
- 28 **Tutta mia la città**  
La mostra: *Guercino mai visto alla Pinacoteca*  
di **Ludovica Brognoli**  
Il film: *Il Napoleone di Ridley Scott*  
di **Eugenio Alzetta**  
Il libro: *Milano di merda. Cronache di una città tossica*  
di **Nikol Ceola**  
Il luogo: *Segafredo Arena: qui sono risorte le V nere*  
di **Matteo Pignagnoli**  
Il disco: *Il ritorno di Sampha*  
di **Ylenia Magnani**
- 30 **Il cartellone di QUINDICI**  
Eventi dal 30 novembre al 14 dicembre  
di **Federico Iezzi**

Ascolta il podcast del Quindici:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato  
Edizione a cura di: Luciano Nigro e Tommaso Romanin  
Desk: Alessia Sironi, Giorgio Papavero, Federico Iezzi  
Rivista informativa: Quindici  
©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"  
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna  
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data  
15/12/2016 numero 8446  
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna  
Numero telefonico 051 2091968  
E-mail: red.incronaca@gmail.com  
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Isabella Fusiello. Foto di Ylenia Magnani



8



12

16



# La foto di **QUINDICI**



Il 21 novembre il cinema Modernissimo ha riaperto al pubblico. La sala cinematografica di piazza Re Enzo apre per la prima volta nel 1915 ed è attiva fino al 2015 quando iniziano i lavori di restauro dello sceneggiatore Giancarlo Basili e del capopittore Mario Marsico. I due partono dallo stile Liberty originario e dal lavoro dello scenografo Gualtiero Pontoni e lo rinnovano: scelgono poltroncine in velluto con i nomi di chi ha fatto la storia del cinema e decorano il soffitto con grandi piume colorate. Da vedere  
Foto di **Chiara Scipiotti**

Il giornale è stato chiuso alle 15



L'ex questore Isabella Fusiello. Foto del servizio di Ylenia Magnani

di Federico Iezzi

Incontro con Isabella Fusiello

## «PER DIFENDERE LE DONNE PARTIAMO DAI MASCHI VIOLENTI»

Il fenomeno dei femminicidi va combattuto culturalmente e socialmente. E bisogna occuparsi anche degli uomini. Dobbiamo comprendere cosa spinge un uomo, dopo anni di convivenza, a uccidere la donna con cui vive e poi a togliersi la vita». Il questore Isabella Fusiello lascia Bologna, dove continuerà a risiedere, per Macerata, dove sarà prefetto. In un'intervista a *Quindici* fa il bilancio del suo incarico, soffermandosi sulla lotta alla violenza di genere, dicendosi «fiera» del lavoro svolto. Ma parla anche della sua carriera da donna in Polizia, una vita in salita rispetto ai colleghi uomini. Tra i temi affrontati, il consumo giovanile di droga, la mafia e l'allerta terrorismo. Argomenti caldi per la città sono poi le occupazioni e le lotte per la casa: «Per risolvere il problema servono nuovi studentati e interventi sociali», dice. E sulla città considerata fra le più pericolose in Italia: «Sono le denunce che fanno statistica. Qui si denuncia tanto perché c'è fiducia nelle istituzioni».

**Negli scorsi mesi si sono verificati numerosi casi di violenza di genere in Italia. A Bologna qual è la situazione?**

«Dobbiamo rapportare il problema al numero degli abitanti della città. Bologna ormai è una metropoli: ha 400mila abitanti ai quali vanno aggiunti studenti e stranieri. Si arriva quasi a due milioni di persone. Facendo questo calcolo ritengo che il problema sia abbastanza contenuto».

**Ma la percezione di insicurezza delle donne rimane comunque alta.**

«Su questo c'è una responsabilità anche della stampa, perché quando avviene una violenza sessuale la notizia ha grande spazio, molto meno invece quando prendiamo i responsabili».

**Quando si parla di violenza di genere il primo consiglio è denunciare, eppure spesso non basta. Ci sono tutti gli strumenti necessari?**

«Gli strumenti ci sono. Alcuni, come l'ammonimento che penso sia molto utile e che ho usato tanto, sono di prevenzione, mentre la denuncia, l'arresto e la custodia cautelare sono giudiziari. Ritengo però che questi ultimi non siano sufficienti: questo è un fenomeno che va contrastato sul piano sociale e culturale».

**In che senso?**

«Stiamo parlando di situazioni difficili perché non sappiamo mai cosa succede dentro le mura domestiche e, inoltre, non ci si preoccupa e non ci si occupa mai dell'uomo: come mai un compagno, un marito, dopo tanti anni di convivenza uccide la donna e poi spesso si toglie la vita? Negli anni sono state fatte tante leggi che tutelano le donne, ma il legislatore deve occuparsi anche dell'uomo».

**Per molte associazioni impegnate sul tema l'ammonimento è poco più di un rimprovero. Come risponde?**

«Io sono particolarmente fiera dell'uso che ne ho fatto, in tutte le città in cui sono stata questore: è veloce, efficace e soprattutto economico dato che non prevede denunce e non c'è bisogno di avvocati. Ne sono fiera perché guardo ai risultati: le statistiche dicono che i soggetti destinatari di ammonimento non si rendono colpevoli di femminicidio».

**Può dirci come funziona e quanti ne sono stati applicati in città?**

**«Io sei volte questore prima di essere prefetto. Ai colleghi ne bastano tre»**



**«Foggia è più sicura di Bologna? Qui ho visto molte denunce. Segnale di fiducia nelle istituzioni»**

«A Bologna ne abbiamo emessi una quarantina. Il funzionamento è semplice: basta segnalare la situazione al nostro ufficio e il soggetto viene convocato, gli si dice di non continuare con certi comportamenti perché ci saranno conseguenze: la perdita del lavoro e l'arresto. Se le molestie proseguono, alla seconda chiamata scatta l'arresto. Spesso d'intesa con la procura, adottiamo l'ammonimento proprio perché più rapido ed efficace, anche del divieto di avvicinamento che viene quasi sempre ignorato».

**A proposito di tematiche di genere, lei ha sempre voluto farsi chiamare questore e non questora. Perché? A Macerata si farà chiamare prefetta o prefetto?**

«Sono convintissima della scelta, mi farò chiamare prefetto e ritengo che la battaglia da fare sia quella di genere e per la parità, non contro la desinenza. Anche perché chi usa il termine questora lo fa con una punta di sarcasmo. Ma soprattutto servono le pari opportunità per fare carriera: ho dovuto fare il questore sei volte prima di diventare prefetto, mentre tanti miei colleghi lo hanno fatto solo tre volte».

**Parliamo di Bologna. La città è tra le peggiori in Italia per indice di criminalità. Secondo lei perché?**

«A stilare questa classifica è il Sole 24 Ore che usa come indicatore il numero di denunce registrate. Mi chiedo: come è possibile che Foggia, dove ci sono attentati dinamitardi e dove fanno esplodere le auto, sia più sicura di Bologna? È necessario leggere in modo diverso i dati: qui i cittadini denunciano tanto perché hanno fiducia nelle istituzioni. Le denunce però fanno statistica. Qui si denuncia per ogni cosa, anche per un furto minimo».

**Per esempio?**

«Quando ero a Reggio Emilia e un tabaccaio denunciò il furto di un accendino da cinquanta centesimi. Ecco io inverto la questione: se i cittadini denunciano vuol dire che si fidano di noi, in caso contrario quella fiducia sta venendo meno».

**Quale è il fenomeno criminale più in crescita a Bologna?**

«Quello che più ci crea problemi è sicuramente lo spaccio. Purtroppo, le piazze sono piene di pusher e c'è una richiesta fortissima. Contrastare

questo fenomeno è molto complicato perché c'è stata una depenalizzazione del reato nel caso del piccolo spaccio. Arrestiamo un pusher e dopo 24/48 ore è di nuovo in libertà, al massimo gli viene dato l'obbligo di firma».

#### **L'età di chi inizia a fare uso di droghe si è abbassata?**

«Sì, ormai si drogano anche ragazzini fra la terza media e il primo anno delle superiori. La soluzione non può essere solo quella di aumentare le pene, dobbiamo educare i ragazzi. Quando andiamo nelle scuole a parlare di droga e di legalità capita che i ragazzi escano dall'aula e si vadano a fare una canna. Non hanno bisogno di sermoni, come diceva Pertini hanno bisogno di esempi. Bisogna spiegare loro il nostro lavoro e fargli vedere cosa significa il consumo prolungato di droghe magari con delle visite al SerT».

#### **Com'è la situazione delle baby gang?**

«Qui non ne esistono di vere e proprie come invece a Milano, dove sono organizzate, con regolamenti e rituali. Sul nostro territorio c'è un fenomeno diverso: bande di ragazzini formate per la maggior parte da giovani immigrati di seconda generazione o minori non accompagnati. Spesso, pur essendo sotto tutela di cooperative o associazioni, non vanno a scuola e si sentono liberi di fare quello che vogliono, anche di commettere piccoli reati».

#### **Parliamo di microcriminalità. Come è cambiata? Quali sono i quartieri più colpiti?**

«Anzitutto, dobbiamo ricordarci che Bologna è una città universitaria e nelle città universitarie questi reati si verificano da sempre. Ma sono piccoli reati, che non preoccupano. Ciò di cui dobbiamo preoccuparci sono i grandi investimenti. Dobbiamo indagare e tenere d'occhio la criminalità organizzata».

#### **Su questo tema, che tipo di azioni di contrasto si fanno?**

«È importante, contro questo genere di criminali, colpire il patrimonio. Con i sequestri togli loro il denaro e li danneggia pesantemente. È anche necessario allargare le indagini all'estero perché questi grandi flussi di denaro sono, sempre più spesso, diretti fuori dal nostro Paese».

**A proposito di questo: a Bologna**

## **«Dobbiamo capire le cause della violenza. La legge agisca anche sugli uomini»**



## **«In questo periodo l'attenzione è massima a causa del terrorismo medio-orientale»**

#### **si può parlare di mafia dei colletti bianchi?**

«Per dire che un determinato fenomeno, come quello della mafia dei colletti bianchi è presente in un territorio, servono indagini, sentenze e condanne definitive che lo attestino. Io posso parlare di Reggio nell'Emilia, dove sono stata questore. Lì c'era una forte infiltrazione mafiosa e vi erano tante attività economiche, soprattutto nell'edilizia, in mano alla cosca Grande Aracri. A Bologna è più giusto parlare di investimenti. I mafiosi oggi si presentano in giacca e cravatta, non più con la lupara, e con borse piene di soldi per acquistare le attività economiche».

#### **In base all'ultimo studio del Censis Bologna è la prima città per numero di furti in casa. Può dirci perché?**

«Faticiamo a contrastare questo genere di reato perché con la riforma Cartabia possiamo arrestare il ladro solo se anche il proprietario è presente quando avviene il furto. Non c'è un vero contrasto e manca un deterrente. La grande maggioranza dei furti in casa avviene quando i proprietari sono assenti, soprattutto nei periodi di vacanza, e spesso individuare subito il criminale, prenderlo in flagrante è molto difficile».

#### **Cambiamo argomento. Attualmente ci sono tre occupazioni in atto da parte di studenti e lavoratori senza casa. Pensa che andrebbero sgomberate o che sia più importante garantire un tetto a chi non ha una casa?**

«Le occupazioni sono illegali e l'illegalità è sempre da condannare. Il problema abitativo però esiste e va affrontato: se Bologna vuole continuare ad essere una città universitaria servono case e studentati. C'è bisogno di una politica abitativa e gli studenti devono essere messi in condizione di vivere la città e la vita universitaria».

#### **E invece per quanto riguarda i lavoratori? Molti sono migranti con figli e sono costretti a dormire per strada.**

«Come per gli studenti servono politiche sociali e abitative. Dovrebbe essere il Comune ad occuparsene con interventi specifici e d'intesa con la Regione e il Governo».

**È stato difficile lavorare in una città in cui le sollecitazioni dell'amministrazione locale sono diverse,**

**talvolta contrastanti, rispetto a quelle del governo?**

«In realtà siamo molto allineati, c'è stata una forte collaborazione con il sindaco Matteo Lepore. Abbiamo parlato delle occupazioni: il sindaco è contrario alle occupazioni abusive anche perché molti edifici occupati sono del Comune. Le istituzioni non vanno in direzioni diverse, ma si muovono nella stessa direzione su tanti fronti, per esempio le occupazioni o le manifestazioni».

**A proposito di manifestazioni e proteste. I membri di Ultima Generazione sono vandali da sanzionare o attivisti da ascoltare?**

«Certamente da ascoltare e il loro diritto a manifestare va garantito. Una protesta non può però sfociare in reati, provocare danni e limitare le libertà altrui: la propria libertà termina quando si limitano i diritti altrui. Se viene bloccata una strada, se viene interrotto il traffico sul ponte Matteotti noi dobbiamo intervenire perché lo richiedono i cittadini».

**Di recente, a causa dell'esplosione del conflitto in Palestina, è risalita l'allerta terrorismo. A Bologna è necessaria una attenzione particolare rispetto ad altre città?**

«In questo momento la nostra attenzione è massima, ed è diretta in particolare alla minaccia del terrorismo medio-orientale. Lo dimostra il recente arresto, eseguito a Cesena, di un italiano di origine tunisina che si stava preparando per andare a combattere in Siria. Sul fronte interno, invece,



**«L'età del consumo di droghe è calata. Dobbiamo far capire i rischi per i ragazzi»**

al momento non ci sono segnali di pericolo, ma sono fenomeni che possono acuirsi all'improvviso».

**Passiamo ad un altro argomento: per quale motivo ha scelto di diventare una poliziotta?**

«Dopo essere cresciuta a Bari e dopo aver frequentato l'università li avevo voglia di andar via. Ho fatto il concorso per diventare vicecommissario e sono stata presa. Sono soddisfatta, ho visto tanti posti e conosciuto tante realtà diverse».

**Proprio sulla sua carriera: quale è stata la battaglia in cui crede di aver raggiunto i maggiori risultati?**

«Sicuramente sono fiera del lavoro che ho fatto per il contrasto alla violenza di genere, anche se mi sono occupata di tante cose diverse e in luoghi diversi. Ho cominciato in Sardegna nel periodo dei sequestri di persona, sono stata trasferita a Imola per fare il commissario e in seguito sono stata questore sei volte».

**Ci fa un bilancio dei suoi due anni a Bologna?**

«Io sono cittadina bolognese e ho lasciato la città solo per lavoro. Viverla da persona comune e da questore è molto diverso. Sono stati due anni molto intensi, in particolare per l'ordine pubblico a causa delle manifestazioni. Ho cercato di gestire tutte le manifestazioni con equilibrio, non ne ho mai impedito una e ne sono fiera. Non posso negare una manifestazione: il mio faro è la che Costituzione garantisce il diritto a manifestare».



Le allieve e gli allievi del Master con l'ex questore Isabella Fusiello

# Con il lavoro, ma senza casa «Occupare è l'unica soluzione»



Gli occupanti di via Carracci. Foto del servizio di Gabriele Mento

**di Gabriele Mento**

Il padre di Kanrem, in 27 anni che è in Italia, non ha mai chiesto soldi o favori a nessuno. Ma oggi si trova a occupare una casa, come Aziz, lavoratore proveniente dal Marocco e Dado, madre di Mouhamed, bimbo di poche settimane. Oggi ad abitare in questa condizione non sono persone senza soldi e senza lavoro, ma famiglie con stipendi che permetterebbero loro di pagare un affitto. Ma i prezzi alti e i proprietari che non vogliono affittare a stranieri, impediscono a loro di avere un tetto sopra la testa. Così l'occupazione abusiva da parte di Plat di tre palazzine in via Carracci, di proprietà di Acer e vuote da molti anni, è diventata per loro l'unica risposta possibile. Queste sono le storie di chi si è dovuto sentire dire molte volte, anche dai servizi sociali, che per loro non è possibile trovare un'abitazione, nonostante secondo Nomisma in città vi siano circa 25 mila case vuote.



Kamran, magazziniere, insieme al padre, Chaudry Mohammad, nel loro appartamento in via Carracci

«In 27 anni che sono in Italia, non ho mai preso soldi, ho sempre pagato l'affitto, non ho mai chiesto soldi» sottolinea con un certo orgoglio Chaudry Mohammad, il padre di Kamran, che nella vita ha fatto il meccanico e ora è in pensione a causa di una malattia. Un orgoglio misto a vergogna di chi si trova, suo malgrado, ad essere costretto a chiedere aiuto per poter avere un posto dove dormire. Kamran è nato in Pakistan, e insieme ai suoi genitori vive all'interno delle tre palazzine occupate in via Carracci da Plat (Piattaforma di intervento sociale), inserite all'interno del Radical Housing project. Lavora come magazziniere a Castel Maggiore, e anche se ha un contratto a tempo indeterminato non riesce a trovare una casa, nonostante sarebbe in grado di pagare un affitto. Fino alla scorsa estate, viveva in una casa in via Pelagio Pelagi, insieme ai propri genitori e alle famiglie dei suoi tre fratelli. Ma quando il proprietario dell'immobile è andato in fallimento e la casa nella quale abitavano è stata venduta all'asta, sono iniziati i problemi. «Lo scorso dicembre ci è arrivata la lettera dal tribunale che ci diceva che avremmo dovuto lasciare la casa nel giro di pochi mesi», racconta Kamran. Così lui e la sua famiglia, pur avendo pagato sempre regolarmente l'affitto, hanno rischiato di restare senza una casa. «Ci siamo trovati senza speranza e ci siamo anche rivolti ai servizi sociali, andandoci tante volte, ma ci hanno sempre sbattuto la porta in faccia». A giugno dello scorso anno, lui e la sua famiglia avrebbero dovuto lasciare la casa, ma lo sfratto è stato rimandato grazie all'intervento di Plat, che tra le proprie attività per il diritto all'abitare si occupa

anche di fare picchetti antisfratto, come quello che lo scorso 19 ottobre ha permesso ai 25 abitanti di villa Pallavicini di veder rinviato al primo febbraio il provvedimento che li avrebbe lasciati senza casa, nonostante un ingente spiegamento di forze dell'ordine. Grazie all'intervento del collettivo, che ha messo in luce la situazione familiare nella quali sono presenti anche bambini piccoli, lo sfratto è stato rinviato di qualche settimana. Quando a luglio sono nuovamente intervenute le forze dell'ordine per eseguire il provvedimento, sembrava si fosse raggiunto un accordo per dare a tutte le persone che abitavano nell'immobile di via Pelagio Pelagi una soluzione. «I servizi sociali ci avevano promesso davanti all'ufficiale giudiziario e alle forze dell'ordine che ci avrebbero preso tutti in carico e che avremmo avuto tutti una sistemazione - ricorda Kamran - ma mentre due miei fratelli hanno trovato posto in via Beverara e un altro nella residenza di prima accoglienza di via del Pallone, a noi hanno detto di arrangiarci». Kamran in via Carracci ha trovato un luogo dove poter vivere più tranquillo, insieme ai propri genitori, e presto potrà essere raggiunto anche dalla moglie. Ma negli ultimi mesi, i suoi genitori si erano stati costretti a chiedere ospitalità ad amici, e la stessa cosa aveva dovuto fare anche lui, che si è trovato anche a dover dormire per strada. «Plat è riuscita a darmi una casa, lì dove chi dovrebbe fare questo lavoro ha fallito. I servizi sociali mi hanno detto che visto che io lavoro, mi devo arrangiare, e la stessa cosa hanno detto a mio padre, che ha lavorato per 25 anni in questo paese ed è cittadino italiano», commenta con amarezza. Le persone che oggi occupano le palazzine di



Aziz, che vive nell'occupazione di via Carracci insieme alla moglie e alle due figlie

via Carracci sono ben diverse dalle persone che abitavano in situazioni simili negli anni passati «Dieci anni fa vedevamo persone che avevano perso il lavoro, sull'onda lunga della crisi economica del 2008 – racconta Luca Simoni, attivista di Plat che aveva partecipato all'occupazione dell'ex Telecom, dove circa 300 persone senza casa avevano vissuto all'interno dello stabile di via Fioravanti tra il 2014 e il 2015 – ora invece vediamo famiglie con la macchina, che hanno uno stipendio e nella quale a volte lavorano entrambi i genitori, ma comunque non riescono a trovare una soluzione». E sull'illegalità delle occupazioni, nota come «queste persone sono in stato di necessità, e per questi casi è prevista la scriminante che è stata applicata anche nei processi relativi all'ex Telecom». Aziz è un altro degli occupanti di via Carracci, che vive lì insieme a sua moglie e due bambine. «Sono qui per non lasciare la mia famiglia per strada, al freddo. Ma mi fa sentire a disagio essere qua ad "approfittare" di questa situazione. Se domani trovassi una casa in affitto, anche a 700 euro al mese, ci andrei subito». Aziz lavora come addetto al confezionamento in una ditta di alimenti per animali a Baricella, e da tre anni è sotto sfratto per finita locazione. «Ho girato tutte le agenzie di Bologna per cercare una soluzione, ma non ho trovato nulla. Vorrei trovare il modo per poter stare in affitto, non chiedo una casa gratis» puntualizza, e sottolinea come vivere in occupazione non lo faccia stare tranquillo «anche quando lavoro, sono in ansia che possa arrivarci una telefonata che dice che ci stanno sgomberando, non è semplice, ma lo faccio per la mia famiglia».

Aziz arrivò dal Marocco in Italia molti anni fa insieme ad altri sei amici. Due di loro sono tornati nel loro paese natio, mentre gli altri, dopo essere passati dall'Italia per fare i documenti, sono andati in Francia e Germania. «I due amici che stanno in Francia sono riusciti a trovare una situazione più stabile, non hanno lo stesso problema di casa che ho qui, loro pagano parte dell'affitto e il resto lo mette lo stato, e gli altri due amici tedeschi stanno ancora meglio. Quando parlo con loro un po' mi vergogno, perché mi viene da pensare che forse ho sbagliato a venire qui. Mentre i miei amici negli altri paesi sono andati avanti, io mi sento rimasto indietro. In Italia il problema della casa è simile a quello che abbiamo in Marocco» racconta Aziz, che aggiunge «se fossi da solo penserei a trasferirmi, ma avendo la famiglia è più complicato, la bambina va a scuola e per lei sarebbe complicato cambiare». Il problema della casa a Bologna sta raggiungendo dimensioni enormi, che stanno diventando sempre più difficili da arginare. «Siamo sommersi dalle richieste di famiglie che hanno problemi abitativi, da quando abbiamo occupato in via Carracci si sono rivolti a noi oltre 100 nuclei familiari, e l'altra sera, quando il nostro ufficio era chiuso, ci siamo trovati davanti alla porta una donna con le bambine che stava dormendo sul marciapiede» racconta Luca Simoni. All'interno dell'occupazione di via Carracci vivono oltre 100 persone, delle quali oltre 40 sono bambini, due dei quali nati nell'ultimo mese da famiglie che abitano negli appartamenti occupati. Uno di questi è Mouhamed, venuto alla luce pochi giorni dopo che le palazzine di via Carracci sono state



Dado, madre di Mouhamed, cucina la cena per la famiglia

occupate. «Sarebbe dovuto nascere esattamente il giorno nel quale siamo entrati qui, ma ha aspettato qualche giorno, come a vedere se la casa in cui eravamo gli piaceva» dice sorridendo Dado, la madre di Mouhamed, mentre cucina la cena per la famiglia. Dado viene dal Senegal, abita in Italia dal 2018, mentre il marito lo ha raggiunto da un anno e mezzo. È stata prima a Rimini, poi a Firenze, Novara, Udine e Pordenone per lavoro. Dall'inizio del 2022 vive a Bologna. «Da quando sono venuta qui, ho sempre voluto vivere a Bologna. Non ho mai avuto problema a trovare lavoro, ma la casa in questa città non si trova». Nonostante le difficoltà della vita, Dado è sempre sorridente quando parla. Lavora come Operatore socio sanitario a Villa Erbosa, e prima che arrivasse suo marito viveva da suo cugino. Poi ha trovato una stanza a Borgo Panigale, da una ragazza che essendo divorziata non riusciva a pagare l'affitto. «Abbiamo dovuto adattare la sala a camera da letto, e la coinquilina per andare in cucina passava sempre dalla nostra stanza - ricorda - ma non avevamo scelta, perché avevamo bisogno di avere una casa, altrimenti a mio marito sarebbe scaduto il visto». All'inizio con la donna che viveva con lei non c'erano problemi, ma da quando è arrivato il marito, sono iniziati i problemi e voleva che Dado lasciasse la casa. «Un giorno la mia coinquilina mi ha insultato e mi ha detto "quando mi arrabbio io posso ammazzare qualcuno" e ho avuto paura. Ero incinta di quattro mesi, ma non gliel'ho mai detto perché lei continuamente si lamentava di non aver mai avuto un bambino in 25 anni di matrimonio». Il marito di Dado, intanto, lavorava da Tecnomat, ma dopo essere stato pagato regolarmente per i primi mesi, riferisce di non aver ricevuto più lo stipendio.

«In totale ha lavorato lì per sette mesi, ma solo per i primi tre è stato pagato. È intervenuto anche l'ispettorato del lavoro, ma ancora non abbiamo avuto risposte» spiega. Dopo essere andati via da Borgo Panigale, sono stati ospitati per qualche mese in una piccola stanza da un amico in Valsamoggia. Nonostante i continui tentativi di trovare casa nelle agenzie immobiliari, tutto ciò che ha ricevuto sono stati soltanto rifiuti. «Mi dicevano che essendo straniera, era molto difficile trovare casa, anche se ho un lavoro a tempo indeterminato. «Anche il mio datore di lavoro e un mio amico si sono mossi per aiutarmi a trovare una casa, ma è impossibile. Nelle agenzie immobiliari mi dicono che essendo straniera è molto difficile trovare qualcosa. Una volta ho anche dato 200 euro a un'agenzia perché mi trovasse casa, ma non hanno trovato nulla». Dado è entrata in contatto con Plat a marzo dello scorso anno, tramite un amico, che gli ha raccontato che cosa facevano. Raccontando di cosa pensasse della possibilità di vivere in occupazione, ricorda come «all'inizio avevamo un po' di paura, però poi da quando ho capito come funziona, non ho più dubbi, lotteremo fino alla fine per il diritto alla casa. Qui dentro siamo come una famiglia unita e lottiamo tutti insieme con lo stesso obiettivo». Sono gli stessi abitanti di via Carracci, infatti, che hanno svolto insieme i lavori per rendere abitabili gli appartamenti, lasciati abbandonati da diversi anni. L'attivista Simoni rimarca infatti come «qui dentro stiamo portando avanti un progetto di autorecupero, e chiediamo al Comune di riconoscere e istituzionalizzare questa pratica, già riconosciuta, tramite leggi regionali, in Toscana e nel Lazio».



Gli occupanti di via Carracci in assemblea

# Le cugine della Garisenda

## Ventotto torri dimenticate dalla città



**Torre Accursi**, vista in prospettiva da via Clavature. Foto del servizio di Ylenia Magnani

di Ylenia Magnani

A causa delle “oscillazioni anomale” traffico bloccato e stop delle visite agli Asinelli. Ma in città ci sono 28 torri medievali, che messe insieme supererebbero il più alto grattacielo del mondo, ma che sono trascurate dalla città. Il titolare della Prendiparte racconta della proposta di un *torri tour* fatta nel 2015, rimasta del tutto inascoltata

Messe una sopra all'altra raggiungerebbero gli 830 metri, superando il più alto grattacielo del mondo, il Burj Khalifa di Dubai di soli 70 centimetri. Eppure, si tratta di un simbolo della città poco conosciuto anche dai bolognesi. Per non parlare poi di chi in città arriva solo per qualche giorno, e dopo essersi posizionato sotto i portici di via Rizzoli, e tra un'impalcatura e l'altra aver tentato un selfie con le due torri, scopre da un'insegna che le visite all'Asinelli, la più alta in Italia, sono sospese a tempo indeterminato, ma che il comune propone in alternativa di visitare l'Accursi. Una chiusura che però non sappiamo ancora quanto durerà, visti i tempi previsti per la messa in sicurezza della “sorella malata”. Di tutto questo, i genitori dei ragazzi fuori sede che frequentano l'università a Bologna e che sono saliti per qualche giorno, le ragazze belghe e spagnole in Erasmus e i turisti polacchi non sanno nulla. A loro restano le transenne in ferro che a più di un mese dalla comunicazione di “oscillazioni anomale” sono apparse prima bloccando la circolazione

di via San Vitale davanti alla storica Gelateria Gianni, poi allargandosi su tutta piazza di Porta Ravegnana. Ma partendo da quella che è ora la situazione emergenziale di un simbolo – e di tutto quello che rappresenta sia per chi ci passa sotto ogni giorno senza guardarla o per chi attraversando via Rizzoli sulla linea 14 e 15 non dimentica mai di volgerle uno sguardo – la città può avere a disposizione un'occasione speciale. Quella di riscoprire un patrimonio unico nel suo genere, che giornalisti, scrittori e storici locali suggeriscono da decenni. Giancarlo Roversi in “Le torri di Bologna”. Quando, come e perché”, un tomo da collezione di 320 pagine pubblicato nel 1989, racconta di quel periodo tra il 1000 e il 1300 in cui a Bologna si assistette al proliferarsi di questi edifici in mattoni e calce. Che all'epoca, periodo di bellicosa opposizione tra guelfi e ghibellini, divennero prima strumento di difesa e avvistamento e poi simbolo di potere. In particolare, dei “consorzi di famiglie” che per ammortizzare i costi parteciparono insieme alle spese per la loro costruzione.



### L'Asinelli

Costruita attorno al 1100, è la più alta d'Italia (97 metri). Le visite alla torre sono state sospese dallo scorso 23 ottobre per le oscillazioni anomale della Garisenda



### L'Arengo

Viene costruita nel 1259 ed è alto 47 metri. La struttura è priva di fondamenta, ma si poggia su quattro arcate ogivali che formano il voltone del podestà. Visitabile durante mostre ed eventi

Purtroppo della storia che ha caratterizzato Bologna, e della novantina di torri che sono state erette in quel periodo, ai cittadini di questa città, e ai turisti che ci si fermano per qualche giorno, non è rimasto molto. E a eccezione delle due in fondo a via Rizzoli e della torre dell'Orologio, di proprietà comunale, anche quest'ultima aperta alle visite nel 2021 dopo il restauro iniziato nel 2018, le altre – quasi tutte oggi di proprietà privata – sono state inglobate in edifici senza che ce ne accorgessimo. Quelle ancora oggi ben preservate non sono visitabili, o lo sono parzialmente con l'accordo della proprietà. Nel complesso se ne contano al momento ventotto, di cui due campanili, quello di San Pietro e quello dell'Arengo, incastonato dentro a palazzo Re Enzo. A cui vanno sottratti anche i quattro torresotti, di Porta Castiglione, Piella, Porta Nuova e San Vitale. Tra tutte queste ne rimangono solo nove ancora effettivamente visibili con una certa facilità, ma poche quelle visitabili. Questa è la storia di torre Prendiparte ad esempio. Eretta attorno al 1150 dalla famiglia omonima in quella che è ora piazzetta Prendiparte, a due passi da via Altabella. Una struttura alta sessanta metri con dodici piani, passata di casato in casato, poi alla proprietà dell'arcivescovo e diventata dal 1751 un carcere. Fino ad arrivare al 1972 quando la famiglia di Matteo

Giovanardi, oggi suo proprietario, la fa propria come regalo al figlio che sarebbe diventato diciottenne l'anno successivo. «Papà me la intestò 51 anni fa e da quel momento anche la mia missione è stata passare il testimone di questa torre in condizioni migliori di come l'ho ricevuta, valorizzandola e conservandola», spiega Giovanardi. «Per circa sette anni ho vissuto qui, dove ho potuto apprezzare emozioni e sensazioni che non ho trovato da nessun'altra parte. Poi dal 2001, dopo qualche importante lavoro di restauro conservativo, ho deciso di aprirla alle visite e ai soggiorni». Inizialmente a disposizione degli amici, poi aperti per piccoli gruppi o coppie. «Ho cercato di proporre anche degli utilizzi "anomali" se vogliamo: letture di Cavalcanti e Dante, conferenze stampa e performance di musica – spiega Giovanardi – l'idea è sempre stata quella di offrire un'esperienza unica e irripetibile. Per questo non l'ho sponsorizzata in modo usuale, il bed and breakfast non è mai stato su Booking perché l'idea non era intercettare il turista per caso, ma scegliere in modo più oculato, così da poter dedicare un tempo adeguato ai miei ospiti». Un'attività quella delle visite che ha consentito di ricevere anche ospiti illustri come Brian May, lo storico chitarrista dei Queen. E che offre ai propri ospiti una delle poche viste mozzafiato della città. Ancora oggi Prendiparte ospita



### Prendiparte

Costruita attorno al 1150, è alta 59 metri. Eretta dalla famiglia omonima passa poi all'Arcivescovato nel 1588. Dal 1972 appartiene alla famiglia Giovanardi. Visitabile su appuntamento



### Azzoguidi

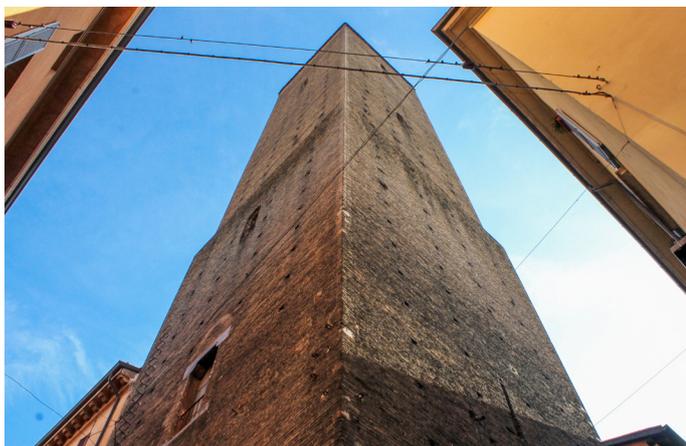
Alta 61 metri, viene eretta nel XII sec dall'omonima famiglia guelfa. Ospitò Baldassarre Azzoguidi, il primo a introdurre la stampa a caratteri mobili a Bologna. Non è visitabile



**Toschi.** Del XII sec e alta 26 metri. È visibile solo da alcuni punti di piazza Minghetti, ma non è aperta al pubblico

tra le 12 e le 40 persone a seconda del tipo di visita, ma sul fronte dei soggiorni ha subito uno stop forzato nel 2019 a causa di problemi di autorizzazione. L'accusa ricevuta, che ha sospeso i pernottamenti, è stata quella di aver commesso abusi edilizi nell'attività di restauro svolta, contestazione che Giovanardi ha rigettato, lamentando inoltre un totale disinteresse delle amministrazioni, attuali e passate, fino a quel momento. Una vicenda che, dopo non poche difficoltà, dovrebbe concludersi tra qualche mese, quando la torre dovrebbe riprendere l'attività di soggiorno. Ma se sulla cura e la conservazione storica di Prendiparte non ci sono dubbi, sulle altre è meno chiaro. A un centinaio di metri su via Altabella se ne trova un'altra, torre Azzoguidi "la sorella" di Prendiparte. Edificio che, come racconta lo scrittore e giornalista Andrea Malossini nel suo libro "Le Torri di Bologna": «ospitò Baldassarre Azzoguidi, il primo tipografo a portare la stampa a caratteri mobili a Bologna, inventata qualche anno prima da Gutenberg». Ad oggi però la dissonanza visiva che vive sembra quasi uno sfregio. Nella parte inferiore che dà sulla strada, che va ricordato non fa parte della torre, ma così viene percepita da chi la guarda, c'è oggi un negozio Compro Oro, che non valorizza in alcun modo la biografia

di questi grattacieli del Medioevo e contribuisce per chiunque ci passi di fronte a non alzare nemmeno lo sguardo. Salendo verso via Rizzoli se ne incontrano di altre "scomparse". Torre Ramponi, che occupa il lato destro del palazzo all'angolo con via Fossalta. Ad oggi appare irriconoscibile, alla fine dell'Ottocento la famiglia Stoppani decise di intonacare completamente le pareti esterne in mattoni e selenite, rendendola parte dell'immobile e adeguandola al resto dei palazzi circostanti. Al piano terra ora c'è un punto vendita Benetton. Dall'altra parte della strada, su piazza Re Enzo si può osservare torre Lambertini, che nonostante venne eretta ben prima del palazzo ne venne successivamente inglobata attorno al 1245 e divenne per un periodo un carcere femminile. Dirigendosi poi verso piazza Maggiore c'è torre Accursi, o dell'Orologio come viene più comunemente riconosciuta nonostante si tratti di un'aggiunta solo della metà del Quattrocento. Altre cugine sono quelle che danno su piazza Galileo Galilei. La prima, Agresti, ora ingresso della Questura di Bologna venne profondamente modificata a causa di un importante incendio e spogliata della base in selenite. Solo alla fine degli anni Sessanta si tentò di riportarla allo stato originario, riuscendoci solo in parte. Ma così come per torre Lapi, che da



**Catalani** in vicolo dello Spirito santo. È visitabile su richiesta



**Azzoguidi**, in via Altabella. Ora alla base c'è un Compro oro



**Scappi.** Del 1220, è circondata da Casa Coccapani. Alla base vi è la storica bottega “La coroncina” di via Indipendenza

su via IV Novembre e fa da ingresso laterale al palazzo comunale, si tratta di edifici che sono diventati altro e hanno assunto una diversa funzione. Come torre Scappi, incastonata in Casa Coccapani su via dell’Indipendenza, che ha alla sua base lo storico negozio “La Coroncina”. Una struttura di una trentina di metri che è soprattutto visibile posizionandosi su piazza del Nettuno. Scendendo da via Rizzoli su Strada Maggiore si incontra ai civici 34 e 36 il basamento in selenite di torre Oseletti, rimasta di proprietà privata della famiglia del Conte Gianfranco Cavina, ora assorbita tra Palazzo Sanguinetti-Aldini e Casa Fava, che ospitano il Museo internazionale e biblioteca della Musica. Su via Santo Stefano poi c’è torre Alberici, che per decenni al suo basamento ha ospitato lo storico ristorante “Il Pappagallo”, sfrattato nel 2022 da Alberto Vacchi, presidente e ad di Ima. Al momento, tuttavia, l’intera struttura e anche il piano terra, che all’epoca dell’acquisto di Vacchi si lesse sui giornali che “non avrebbe cambiato destinazione d’uso”, sono ancora transennati. Le altre, come la Toschi e la Delle Perle sono visibili solo da particolari punti strategici. Quest’ultima può essere vista solo dall’alto. Toschi, invece, è fotografabile solo posizionandosi accuratamente in piazza Minghetti, ma anche nel periodo autunnale gli

alberi della piazza impediscono una visuale limpida. Torre Catalani, in via dello Spirito Santo e Conoscenti in via Manzoni sono accessibili solo con richiesta. Per la prima da rivolgere all’Archivio di Stato, per la seconda accedendo al Museo civico medievale, dal quale si può avere una visione parziale degli interni. Quello che manca è una valorizzazione complessiva di questo patrimonio. Matteo Giovanardi racconta di un tentativo in questa direzione proposto nel 2015: «Ho proposto una riunione sia con i proprietari delle altre torri private che con il Comune pensando ci fosse un interesse condiviso sulla loro valorizzazione, che io ho fatto come mia missione di vita, ma non ho raccolto grande entusiasmo. L’idea era piuttosto contenuta, creare una mappatura con un QR code e proporre un “Torri Tour” dall’esterno, che si sarebbe concluso alla fine qui in Prendiparte con la visita e la vista panoramica. Un tentativo di valorizzare questo patrimonio che non è comune a tutti. Sapere di avere qualcosa di eccezionale non deve essere motivo di vanto, ma spingerti a farla conoscere, perché mai uno dovrebbe tenerla chiusa e spenta. Fare partecipare gli altri alla fortuna che uno ha è fondamentale, siamo testimoni di opere fatte da persone nove secoli fa. E in questo momento la responsabilità è solo la nostra».



**Oseletti.** Del 1150, è della famiglia Cavina, non è visitabile



**Torre Accursi.** L’orologio è stato aggiunto nel 1451

# Reggio Emilia roccaforte contesa

## La destra spera, il Pd cerca il nome



Piazza Prampolini, il cuore di Reggio Emilia

di Matteo Pignagnoli

Nella città del Tricolore iniziano i preparativi per le amministrative del 2024. Il centrodestra punta su un progetto più inclusivo, con il nome di Tarquini in prima fila. L'avvocato difensore del sindaco di Bibbiano potrebbe sfidare il Pd, che prosegue i dialoghi con le altre forze progressiste e valuta una decina di potenziali candidati

Anche nella città del Tricolore ci si prepara per la sfida delle urne. Nonostante la crisi che ha colpito il centrosinistra a livello nazionale, Reggio Emilia è rimasta una delle poche roccaforti rosse presenti nel nostro Paese. Da oltre 75 anni l'amministrazione della città è affidata a coalizioni e partiti di centrosinistra. A mesi dalle elezioni è ancora difficile capire se un cambio sia effettivamente possibile, ma si può già dire che non sembrano esserci tutte le certezze del passato. Da un lato il centrosinistra, che cerca la quadra su una coalizione allargata, mentre ragiona su una decina di potenziali candidati. Il centrodestra invece punta su un progetto più largo, con un nome che sembra emergere sugli altri.

Secondo un sondaggio di BiDiMedia, pur godendo di un buon consenso per buona parte del suo mandato, negli ultimi mesi la popolarità del sindaco Luca Vecchi (Pd) è in calo. I reggiani appaiono molto critici su alcune situazioni che riguardano la città. I temi su cui si chiede un intervento immediato sono per esempio

la sicurezza (non solo per la zona della stazione, ma anche il centro storico), la mobilità e la lotta all'infiltrazione mafiosa. Ci sono poi altre problematiche emerse nell'ultimo periodo su cui le opposizioni chiedono un deciso cambio di marcia. C'è la casa, con pochi affitti disponibili e a costi molto alti. Oppure il ritorno al pubblico per quanto riguarda i servizi, che negli ultimi anni sono stati spesso affidati a privati (in questo senso qualcosa si sta già muovendo con la nuova società dell'acqua che sarà gestita per l'80% dai comuni reggiani). L'attuale amministrazione sottolinea invece gli ottimi risultati in campi come la sanità e l'economia. Spicca l'impatto "dell'altra stazione", la Mediopadana, che ha reso la città molto più centrale a livello nazionale ed europeo.

Tutte le forze politiche sono già al lavoro per preparare le amministrative, ma le situazioni sono diverse. Il centrosinistra sta infatti impostando un nuovo progetto che punta a essere più ampio rispetto al passato: «Siamo in una fase programmatica e stiamo avendo



**«Vogliamo provare ad allargare il più possibile l'attuale coalizione»**

Emanuele Cavallaro, vicesegretario del Pd

diversi incontri ufficiali con le forze del centrosinistra. L'intenzione è di allargare la coalizione oltre l'attuale maggioranza in consiglio comunale», dice Emanuele Cavallaro, vicesegretario del Pd di Reggio Emilia. A Pd, Verdi e +Europa si potrebbero infatti unire altri partiti come Azione e M5S, con cui i dialoghi sono in corso. I pentastellati confermano i discorsi avviati con le altre forze progressiste, ma senza voler forzare una coalizione a tutti i costi: «Stiamo avendo diversi incontri per capire se possiamo raggiungere una convergenza che possa dare vita a una proposta condivisa ed efficace. È un lavoro lungo e impegnativo, ma non siamo disposti a dar vita a progetti comuni senza una reale condivisione di visione e di intenti», conferma Elena Mazzoni, coordinatrice provinciale del partito. A questo lavoro il Pd ha unito una consultazione interna sui temi e le criticità care ai cittadini, dando anche la possibilità di indicare un potenziale candidato. La consultazione, che ha coinvolto un migliaio di elettori, ha prodotto 14 nomi, una decina disponibili a candidarsi. Come indicato da Cavallaro, si sta cercando di capire se è possibile arrivare ad un accordo su uno di questi nomi, altrimenti si procederà con le Primarie, che potrebbero coinvolgere l'intera coalizione. Quello che sembra per il momento avere qualche chance in più è Marco Massari, primario di malattie infettive del Santa Maria Nuova e simbolo della lotta al covid in città. Da parte del centrosinistra non c'è però nessuna voglia di accelerare i tempi, ma si vuole valutare al meglio tutte le candidature. Per quanto manchino diversi mesi al voto, i primi sondaggi danno il Pd in vantaggio. In città infatti i dem sono ancora il primo partito con il 34% delle intenzioni di voto, 14 punti in più di Fratelli d'Italia. Ma se è vero che Reggio Emilia è una piazza storicamente orientata a sinistra, da parte sua il centrodestra affila le armi e sogna l'impresa: «Sappiamo che



**«Faremo progetti comuni solo con un programma che sia condivisibile»**

Elena Mazzoni, coordinatrice provinciale M5S

Reggio Emilia è una piazza difficile e dovremo lavorare molto bene in campagna elettorale, ma questa è una sfida estremamente affascinante», commenta il coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia Alessandro Aragona. Per poter conquistare la città il centrodestra sta lavorando ad un piano più ampio: «Aldilà del candidato, il nostro sarà un progetto inclusivo e capace di andare oltre al perimetro che solitamente contraddistingue il centrodestra. Sono tante le forze e i segmenti della società civile che si sono avvicinate e vogliono lavorare con noi», afferma Aragona. Il nome che sembra corrispondere all'identikit di questo progetto è Giovanni Tarquini, avvocato difensore di Andrea Carletti, il sindaco di Bibbiano, esponente del Pd, imputato nel processo Angeli e Demoni che tante polemiche ha provocato. La sua candidatura non è ancora ufficiale, ma il suo nome gira ormai da mesi e sembra raccogliere molti consensi all'interno del centrodestra.

Nel 2024, poi, scenderà in campo per la prima volta anche Coalizione Civica, fondata nel 2021 da Dario de Lucia e Fabrizio Aguzzoli, consiglieri comunali eletti rispettivamente con Pd e M5s. L'idea è quella di creare una nuova coalizione che rappresenti un'alternativa per i reggiani. «Stiamo parlando con altre realtà politiche per dare vita a una coalizione nostra e collettiva. L'obiettivo è portare una nuova classe dirigente nella Sala del Tricolore e incidere sulle tematiche care ai cittadini», conferma De Lucia, che si dimostra molto critico con l'attuale amministrazione: «A Reggio c'è un corpacione autoreferenziale che è sempre più schiacciato su sé stesso e che ha ormai perso la bussola». La situazione in divenire. Le opposizioni credono ad una svolta storica, ma è troppo presto per dirlo. Le prossime settimane, quando verranno sciolte le riserve riguardo le candidature, saranno quindi fondamentali per il futuro della città.



**«Quello del centrodestra sarà un progetto più inclusivo rispetto al passato»**

Alessandro Aragona, coordinatore provinciale di FdI



**«L'obiettivo è portare una nuova classe dirigente nella Sala del Tricolore»**

Dario De Lucia, fondatore di Coalizione Civica

# La ex Saeco ferma la produzione

## Natale di angoscia per le lavoratrici



Le lavoratrici dell'ex Saeco in presidio. Foto concessa da Simona Greco, sindacalista di Ludovica Brognoli

Nata nel 1981 a Gaggio Montano, l'azienda di macchinette per il caffè a marchio Gaggia risente da anni della crisi del settore del piccolo elettrodomestico. Superate le difficoltà attraverso scissioni e vendite a colossi stranieri, da inizio dicembre le 200 dipendenti sono ferme. E ora rischiano di rimanere a casa fino alla fine delle feste

Dopo quasi un anno di cassa integrazione a rotazione, l'incertezza e l'instabilità tornano a tormentare le lavoratrici (in gran parte sono donne) della ex Saeco, costrette a fare nuovamente i conti con un inarrestabile calo produttivo. Dal 12 dicembre fino alla Befana infatti – periodo solitamente contraddistinto da una massimizzazione delle vendite – la cassa integrazione diventa a zero ore per 160 delle quasi 200 dipendenti di cui l'azienda delle macchinette da caffè firmate Gaggia dispone. La notizia, diffusa a partire da inizio ottobre, ha incontrato da subito l'opposizione attiva dei sindacati, pronti a difendere i diritti delle lavoratrici nella speranza di prevenire la crisi che già nel 2015 aveva messo in ginocchio la ex Saeco – poi rinominata Versuni Manufacturing – causando 243 licenziamenti e la mobilitazione, in segno di solidarietà, di tutti i commercianti di Gaggio Montano, comune bolognese sull'Appennino, in cui l'azienda ha sede. Dopo qualche giorno di scioperi e presidi, è emerso da un breve incontro – l'11 ottobre tra i rappresentanti di categoria Cgil-Fiom e Cisl-Fim e i vertici dell'azienda – che la ex Saeco non aveva il budget 2024, né

disponeva di un piano industriale. Il quadro incerto della Versuni Manufacturing è stato poi riconfermato in occasione del tavolo con la Regione, il 30 ottobre, lo stesso giorno in cui il sindaco metropolitano Matteo Lepore aveva incontrato in Salaborsa le quattro aziende in crisi del Bolognese: Marelli, La Perla, Industria Italiana Autobus e, infine, anche la ex Saeco. In presenza dell'assessore allo sviluppo economico Vincenzo Colla e a Simone Raffaelli di Fiom-Cgil, i vertici della ex Saeco hanno formalmente annunciato di non poter fornire soluzioni concrete e a breve termine per la tenuta occupazionale delle dipendenti. A inizio dicembre è previsto un altro incontro, ma ancora non risulta fissato. Simona Greco, dipendente da 30 anni e rappresentante Fiom da 20, ripercorre le tappe della storia dell'azienda, raccontando della sua esperienza da neoassunta, quando la ex Saeco aveva appena acquisito il marchio Gaggia alla fine degli anni Novanta. In quel periodo, l'azienda era riuscita ad affermarsi come colosso internazionale nella vendita delle macchine da caffè e, pur disponendo di più di un migliaio di dipendenti, riusciva a rimane-



## «Dopo le numerose vendite ai colossi stranieri temiamo per le sorti del made in Italy»



Primo Sacchetti Cgil Fiom. Foto concessa da Primo Sacchetti

Il precedente: picchetti alla Saga Coffe. Foto: Ansa

re un luogo familiare e amichevole. «Trent'anni fa, a differenza di adesso, vedendo passare per i corridoi dell'azienda i fondatori Sergio Zappella e Arthur Schmed, ti sentivi a casa. L'attività ha proceduto a gonfie vele fino al 2005 quando sono cominciate le vendite ai colossi stranieri. Nel 2009 ci ha comprati la Philips e fino a quel momento abbiamo mantenuto un buono *standard* di vendite. Le cose sono degenerare qualche anno dopo, con il calo delle macchine e l'inizio dei licenziamenti, culminato nella crisi del 2015. Il rilancio è stato possibile solo attraverso dei forti finanziamenti. È stato messo al centro il marchio Gaggia, per cui ora lavoriamo al 90%». A partire dal 2017, sventata la crisi, il gruppo Saeco decide di dividersi. Da una parte la Saeco-Gaggia rimane sotto Philips, smembrandosi a sua volta in tre aziende: la Gaggia, ovvero il reparto di progettazione del marchio, la Versuni Manufacturing (o ex Saeco, come la maggior parte delle lavoratrici ancora lo chiamano), corrispondente alla parte specificamente produttiva e, infine, la Versuni Italy, cioè il reparto che più ha subito il calo produttivo e la cassa integrazione dello scorso anno. Dall'altra subentra un nuovo colosso, il gruppo Evoca, che si aggiudica la Saga Coffe, stabilimento investito nel 2022 da una profonda crisi, che Primo Sacchetti della Fiom-Cgil racconta nel libro *La scalata dell'Everest in Ciabatte. Saga Coffe una lotta lunga 100 giorni*. Anche in quella occasione, per salvare 137 dipendenti, i sindacati e gli abitanti locali diedero prova di grande solidarietà, organizzando un presidio davanti all'azienda durato tre mesi. La Saga Coffe era a rischio chiusura nel 2022, ma a inizio 2023 si è salvata dopo essere stata assorbita dal gruppo Gaggio Tech. «Adesso ad essere in sofferenza è il reparto produttivo della sorella di Saga Coffe, cioè Versuni Manufacturing, a sua volta comprato nel 2020 dal colosso cinese Hillhouse Capital. Con tutti questi passaggi di proprietà a stranieri, quello che temiamo è non sapere cosa accadrà al reparto in cui le lavoratrici fabbricano le macchinette da caffè: se quel settore dovesse essere delocalizzato, cosa rimarrebbe del *made in Italy*?». «Fino adesso – spiega Greco – ci hanno detto che la causa di questo arresto produttivo è il cambiamento dei sistemi operativi informatici. Ma noi colleghe siamo consapevoli che qui in ballo c'è qualcosa di più serio. Lo stop produttivo sotto Natale e l'incapacità, da parte dell'azienda, di proporre un piano industriale coerente ci stressano terribilmente. Ci sentiamo lasciate in un limbo, con una spada di

Damocle incombente sulla testa». Una simile aria di crisi in Versuni Manufacturing si era manifestata già un anno fa, ma con delle differenze che rendono la situazione attuale maggiormente preoccupante. Spiega infatti Raffaelli che «bisogna tenere conto che in questo frangente specifico la cassa integrazione è notevolmente aumentata rispetto a quelle degli scorsi mesi e, soprattutto, che è stata confermata a ridosso delle vacanze natalizie, ovvero il momento in cui di solito si assiste a un *boom* produttivo». Raffaelli pone poi l'attenzione sulle dinamiche del mercato internazionale, in cui la ex Saeco opera da almeno quarant'anni: «C'è stata una diminuzione importante della richiesta delle macchinette a marchio Gaggia dall'estero, aumentata progressivamente dalla fine della pandemia. Quando le persone erano costrette in quarantena, infatti, gli acquisti delle macchinette per il caffè erano di tendenza, ora invece le vendite sono calate. Le difficoltà della ex Saeco devono essere poi interpretate nel contesto più generale della crisi di tutto l'universo del piccolo elettrodomestico: più che l'azienda, è il settore in cui opera ad essere in crisi». «L'intero mercato degli elettrodomestici, i numerosi passaggi di acquisizioni delle società *made in Italy* che in esso operano, sono espressivi dell'instabilità che caratterizza questo settore e che determina anche gli alti e i bassi del reparto produttivo della Versuni Manufacturing», conferma anche Sacchetti, mettendo in luce l'elemento essenziale per comprendere l'evoluzione storica dell'azienda. Evoluzione fatta di transizioni, di vendite a colossi stranieri e scissioni, ma segnata anche dai «tempi d'oro» della sua origine. Tempi che una delle lavoratrici ricorda nostalgicamente come «il momento in cui l'azienda accoglieva soprattutto loro, le donne, una volta terminata la scuola, una volta arrivate dal sud sui pullman strapieni di giovani pronte a lavorare in un contesto fatto di stabilità e solidarietà reciproca». Quel che è certo, nell'assenza di risposte da parte dell'azienda è, come dice Greco, «che le lavoratrici non ci dormono la notte. In tante siamo entrare in ex Saeco negli anni Novanta a tempo indeterminato. Ora che si è alzata l'età, siamo lontane dalla pensione e sempre più esposte a un futuro precario». La data del prossimo tavolo con le istituzioni rimane incerta ma la richiesta, come affermato da Raffaelli, è una sola: «Chiediamo investimenti che diano garanzia al reparto produttivo, chiediamo chiarezza sulla quantità delle macchine predisposte per il prossimo anno e quali saranno».

## Economia

### I vignaioli in fiera

Il mercato dei vini dei Vignaioli indipendenti è ormai un must, che ogni anno raduna nei padiglioni di Bologna-Fiere migliaia di produttori e consumatori. Oltre 8mila le etichette, provenienti da tutta Italia, che quest'anno - dal 25 al 27 novembre - hanno riempito gli oltre 30mila metri quadrati disponibili. L'evento, giunto alla dodicesima edizione, è stato inaugurato dal cantautore Elio, premiato come "Vignaiolo come noi" per la produzione del suo vino Gallo Otto. I biglietti per la *kermesse* andavano dai 25 euro per il singolo giorno ai 60 per l'intera durata. Da segnalare una raccolta fondi - lanciata insieme a Casa delle donne - per testimoniare vicinanza a tutte le vittime di violenza.

## Cultura

### L'omaggio a Milva

Si chiama *In arte Milva* la mostra dedicata a Milva, nome d'arte di Ilvia Maria Biolcati (1939-2021), cantante e attrice teatrale italiana simbolo della "canzone politica impegnata". Tra partecipazioni a vari festival di Sanremo e intense collaborazioni con Giorgio Strehler, Milva ha dominato la scena culturale del Paese per quasi cinquant'anni. Ospitata nel Museo Internazionale della Musica e della Biblioteca di Bologna, l'esposizione sarà visitabile dal 23 novembre 2023 al 4 febbraio 2024. La mostra occupa tre sale del museo. L'obiettivo è offrire ai visitatori tre diverse prospettive per conoscere la personalità e la storia di "Milva la Rossa": la vita, le arti e il mondo di Milva. Un triplice percorso audiovisivo, in collaborazione con Unibo, che i visitatori potranno intraprendere accompagnati da una *playlist* musicale.

## Società

### «Per Giulia e per tutt3»



I manifestanti il 22 novembre. Foto di Chiara Scipiotti

«Mercoledì siamo stat3 una marea! È stato un corteo potentissimo, ci siamo prese le strade, i viali e le piazze. Abbiamo creato una forza collettiva impossibile da non vedere! Non volevamo un minuto di silenzio, ma una marea arrabbiata e rumorosa». Questo è quanto scritto in un post sulla pagina Facebook di "Non una di meno Bologna", il movimento femminista e transfemminista che dal 2016 è in prima linea per la difesa dei diritti delle donne e per la lotta al femminicidio e alla violenza di genere. A riunire la sera del 22 novembre in piazza VIII agosto a Bologna diverse migliaia di persone di età e generi differenti è stata in particolare la sempre più tangibile indignazione per quanto successo alla giovane Giulia Cecchetin, l'ennesima vittima del fenomeno del femminicidio e di una malsana idea di possesso dell'altro. «Per Giulia e per tutt3» è lo slogan che Non una di meno ha diffuso sui social per lanciare la manifestazione, dove in molti hanno agitato le chiavi, simbolo della rivolta. Non sono mancate critiche nei confronti dell'attuale governo, soprattutto per una mancata politica di opposizione alla violenza di genere e all'idea di società patriarcale.



Ilvia Maria Biolcati, in arte Milva. Foto: Ansa

## Calcio

### Il Bologna è quinto

Nonostante l'emergenza che ha colpito il reparto offensivo, il Bologna vince 2-0 contro il Torino e raggiunge la Roma al quinto posto a 21. Dopo un primo tempo difficile, la squadra di Motta la sblocca a inizio ripresa con Fabbian, che sfrutta l'errore in uscita di Gemello. Dopo aver sfiorato il raddoppio poco prima del goesimo è Zirkzee a chiudere la sfida. Nonostante le difficoltà e gli infortuni tra cui quello di Orsolini, i rossoblù proseguono l'ottimo periodo di forma grazie anche all'eccellente fase difensiva, testimoniata dagli appena dieci gol subiti.



Orsolini in azione. Foto Ansa

## Nera

### Caso Balani, nuova perizia

La corte d'appello di Perugia ha accolto la richiesta dell'avvocato di Andrea Rossi, il commercialista bolognese condannato all'ergastolo per l'omicidio di Vitalina Balani, di rivedere il processo disponendo una nuova perizia medico-legale. Dei recenti studi della difesa sui ristagni di sangue ritrovati sul braccio della donna (morta il 15 luglio 2006), infatti, risulta che l'orario di morte non sia quello che inchioda Rossi. Un fatto, questo, che può sovvertire il risultato del processo che ha portato all'ergastolo dell'uomo in carcere da 16 anni.

# Di nuovo in piazza per la pace

## «Basta bombe, Palestina libera»



Corteo pro Palestina del 18 novembre in via Irnerio. Foto del servizio di Chiara Putignano

di Chiara Putignano

In 300mila a Washington, 20mila a Roma, 100mila in India, un milione a Londra. Numeri che non si vedevano dai tempi di Blair, Bush e dall'invasione in Iraq. Ottomila a Bologna per chiedere il cessate il fuoco: «Siamo con voi. Un giorno festeggeremo la liberazione insieme». E il 5 dicembre fiaccolata interreligiosa con Zuppi, De Paz, Lafram e Lepore

Oakland, Seattle, Barcellona, Genova, Napoli, nelle ultime settimane diventate cartina tornasole di piccole, ma grandi resistenze. «Non vogliamo essere complici della guerra» gridano i portuali di tutto il mondo indicando i container pieni di armi in viaggio verso Israele, mentre a Gaza - secondo le stime dell'Onu - sono morte 15mila persone. E così con un grido che fa eco a migliaia di altri, lavoratrici e lavoratori con i loro corpi hanno bloccato il varco di San Benigno. Al loro fianco movimenti umanitari e antimilitaristi ma anche i sindacati Usb e Si Cobas. «In tutti i principali hub della logistica - dicono dai vertici dell'organizzazione - dall'interporto di Bologna ai magazzini della provincia di Milano, Pavia, Brescia, Novara, Piacenza, Roma e tante altre città, dai mercati generali di Torino alle Poste di Perugia, i lavoratori hanno presidiato i cancelli dei magazzini con messaggi di solidarietà alle vittime di Gaza e ai sindacati palestinesi che con un appello hanno sollecitato un'iniziativa operaia nei paesi occidentali contro l'aggressione sionista». Cori da Boston ammoniscono: «Biden, Biden

non puoi nasconderti, hai firmato per un genocidio». Un cartellone nero si alza da Kuala Lumpur: «Siamo tutti al-Qassam». Da 50 giorni le piazze di tutto il mondo come maree alterne si riempiono di striscioni, canti, interventi, balli e bandiere. A Bologna dal 22 ottobre ottomila, poi cinquemila e poi di nuovo quasi 10mila persone hanno invaso le vie principali per chiedere il cessate il fuoco. E come una nenia di tanto in tanto qualcuno rispolvera quel brano composto da Umberto Fiori nel 1973, allora un giovane militante del Movimento studentesco milanese: «Abbiamo alzato il rosso, il verde, il bianco e il nero, stretto in pugno la bandiera: i colori di Al Fatah. Abbiamo alzato la bandiera partigiana della rossa Palestina accanto a quella del Vietnam!». Le presenze bolognesi sono tuttavia scarse in confronto ai 60mila manifestanti che c'erano in Piazza Maggiore il 30 marzo 2003. Quando Don Ciotti denunciava le atrocità in Iraq e Cgil, Cisl e Uil avevano chiamato in piazza le bandiere della pace. Sempre lì il 13 ottobre di quest'anno il segretario bolognese della Confederazione: «Siamo



Manifestazione del 12 novembre arriva a Porta Mascarella



Madre e figlia urlano: «Free Palestine!»

ostaggi anche del clima di guerra permanente, un clima pesante che attraversa i mezzi di comunicazione, un clima che silenzia le ragioni della società civile, dei pacifisti, delle opposizioni e del movimento dei lavoratori, in Israele, in Palestina ma anche in Europa. Più di vent'anni dopo l'11 settembre 2001 siamo di nuovo in piazza con le ragioni della pace». Ma la prima grande manifestazione condivisa e interreligiosa ci sarà il 5 dicembre con il presidente della Comunità ebraica Daniele De Paz, islamica Yassine Lafram e l'arcivescovo Matteo Zuppi. A quasi due mesi dall'inizio delle stragi, società civile e religiosa si riuniranno sotto le due Torri. Un ritardo che Karim, sindacalista di 36 anni, individua «nella difficoltà in cui la questione Gaza ha gettato tutti i democratici e le sinistre. La causa palestinese ha smascherato tutte le "democrazie" internazionali». Nel frattempo, il 12 novembre dalle scalette illuminate giallo ocra dirimpetto a San Petronio si gridava: «Siamo qua per supportarli e dirgli che ci siamo». Tra i tavoli dei bar sotto al portico, un attivista si premura di scandire bene tutte le parole, recitandole in inglese così che il messaggio arrivi a più persone possibili. «E Inshallah, prima o poi, la Palestina sarà libera. E andremo tutti lì per festeggiare insieme perché forse ora non ci sentono, non c'è internet, ma possono sentire la nostra energia, possono sentire il nostro cuore e le nostre preghiere per loro». Durante i tre cortei che hanno sfilato tra rabbia e sentimento di comunione tra le file c'è sempre qualcuno al telefono, in videochiamata. Una donna nel tentativo di sovrastare i cori e il brusio generale urla verso l'apparecchio: «Siamo qui per voi!». Chissà che non fosse un parente, un amico, un conoscente bloccato a Gaza sotto gli incessanti bombardamenti. Senza acqua, senza elettricità e spesso senza internet – come viene ricordato più volte negli interventi durante i cortei. Le tre principali manifestazioni tra ottobre e novembre hanno visto una grande presenza delle seconde generazioni di famiglie provenienti dal mondo arabo. Ed ecco che al fianco di quella palestinese sventolano bandiere di Marocco, Bangladesh, Tunisia, Egitto, Pakistan. E librandosi in aria in una coreografia casuale danzano al ritmo delle parole di Fiori: «Al di là di questo mare c'è un popolo fratello: ogni lotta aiuta un'altra lotta. Coi popoli in rivolta si muove oggi la storia». Ogni tanto però i cori si prendono una pausa e al microfono la voce è una. Molti degli interventi durante tutti e tre i cortei sono di Karim. Per i Si Cobas infatti lo sciopero di venerdì 17 - fortemente osteggiato dal ministro Matteo Salvini - è stato anche un momento di rivendicazione e

solidarietà con i sindacati palestinesi. «Tanti iscritti hanno origini arabe e sono molto solidali con la questione a Gaza - spiega Karim - la maggior parte hanno subito e vissuto esperienze di colonialismo. Sanno cosa sono la fame, la povertà e la distruzione. Per molte persone marocchine è impossibile guardare le immagini dei bombardamenti e non pensare ai palazzi distrutti dal terremoto in Marocco». Secondo Karim, non serve un discorso politico per far comprendere che la questione sia prima di tutto umanitaria. Dello stesso avviso è Rahma, 28enne nata a Bologna di origini tunisine: «Da persona che lavora a stretto contatto con il mondo della sanità, so per certo che a Gaza è un disastro. Non ci sono medicine, né gli strumenti o l'ossigeno, spesso nemmeno l'elettricità. Gli interventi - anche i più importanti - vengono fatti senza anestesia. I pazienti, già traumatizzati dalla situazione, vengono sottoposti a chirurgia da svegli. Unico "anestetizzante" spesso è il Corano: qualcuno dell'equipe o chi sta subendo l'intervento recita passi del testo sacro per distrarsi e concentrarsi solo sulle parole». A spingere le persone in piazza secondo Karim è anche «la sensazione di fratellanza». La lingua araba è un grande collante che avvicina moltissimi «fa pensare "questo parla come me, ci capiamo"». Ma quale che sia l'idioma alle manifestazioni non è prioritario. Il linguaggio si sposta su un terreno comune e universale: il bisogno di fare «qualcosa, pur che piccola che sia per la pace», chiosa Rahma. A Bologna - dopo la prima manifestazione del 22 ottobre - a far scalpore non sono state le oltre ottomila persone e le richieste di pace, ma un'azione di una manciata di secondi. Facciamo un passo indietro. Dieci centimetri di stoffa bruciano. Bianchi e celesti, quei pezzetti che si staccano li porta via il vento. Un accendino rosso insiste sul corpo del reato. La bandiera di Israele va a fuoco tra tre o quattro paia di mani. In quei giorni, come in molti altri, c'è chi l'assedio di Gaza lo vive da 75 anni e chi specialmente da ottobre non può far altro che guardare con apprensione a quanto accade dall'altra parte del Mediterraneo. Mentre l'Europa si blindava e l'Italia revocava Schengen, serrando i confini con la Slovenia, le piazze e le strade delle principali città gridavano e gridano «Palestina libera!». Quel giorno in migliaia lo hanno fatto partendo da piazza dell'Unità e sfondando il blocco delle forze dell'ordine, lanciandosi in una corsa liberatoria in via Indipendenza, verso il cuore della città: piazza Maggiore. Ma dopo quel gesto non tarda ad arrivare la condanna della Comunità ebraica di Bologna: «Il corteo così fa il gioco di Hamas»,

denuncia il presidente Daniele De Paz. Il movimento Giovani e Palestina (GeP), principale organizzatore della manifestazione, risponde a tono: «Bruciare la bandiera israeliana, può piacere o non piacere, ma in nessun caso può essere tacciato come un gesto antisemita. A cuore aperto ci rivolgiamo alla Comunità ebraica di Bologna invitandola a prendere l'esempio dalle centinaia di fratelli ebrei che qualche giorno fa hanno occupato il congresso degli Stati Uniti gridando "non in mio nome" rispetto al massacro che Israele sta effettuando sulla popolazione di Gaza». Nel frattempo invece a Londra il 26 novembre un manifestante pro-Israele ha urlato contro un cospicuo gruppo di partecipanti al corteo pro-Palestina: «Judenrat!». Un insulto che affonda le sue radici da un'istituzione risalente all'era nazista. La traduzione letterale è "Consiglio ebraico", organo che - nei territori occupati dai nazisti - collaborava con il regime nelle fasi di sterminio e rastrellamento a danno di altri ebrei. Anche in Italia, sempre durante una manifestazione, questa volta in occasione della giornata mondiale contro la violenza di genere, c'è stata una parentesi di furia rivolta - per "ironia" - proprio verso una donna. «Durante la manifestazione a Roma una ragazza ha sventolato la bandiera palestinese in segno di denuncia e ribellione per tutte le donne stuprate, uccise e violate in 75 anni di occupazione sionista - racconta Rahma -. Un'altra partecipante l'ha picchiata dopo averle chiesto "Ma tu condanni Hamas?". Domanda quanto mai fuori luogo, era la giornata contro la violenza di genere. Questo - commenta amaramente - vuol dire che ci sono ancora donne di serie A e donne di serie B. Quando la questione iraniana era al centro dell'opinione pubblica le donne occidentali si tagliavano i capelli in segno di solidarietà. La violenza è violenza e nessuna donna al mondo dovrebbe subirla». E vale «anche per le donne israeliane stuprate da Hamas», come sostengono con solidarietà le attiviste di Non Una Di Meno, associazione transfemminista organizzatrice del corteo di Roma: «La guerra è l'espressione più alta del patriarcato. Dove lo stupro viene usato per il controllo. E questo è stato certamente fatto da Hamas, ma anche da altri eserciti». Ma fortunatamente a predominare nelle piazze è un festoso senso di pace e libertà. A sfilare per le vie del centro al fianco delle

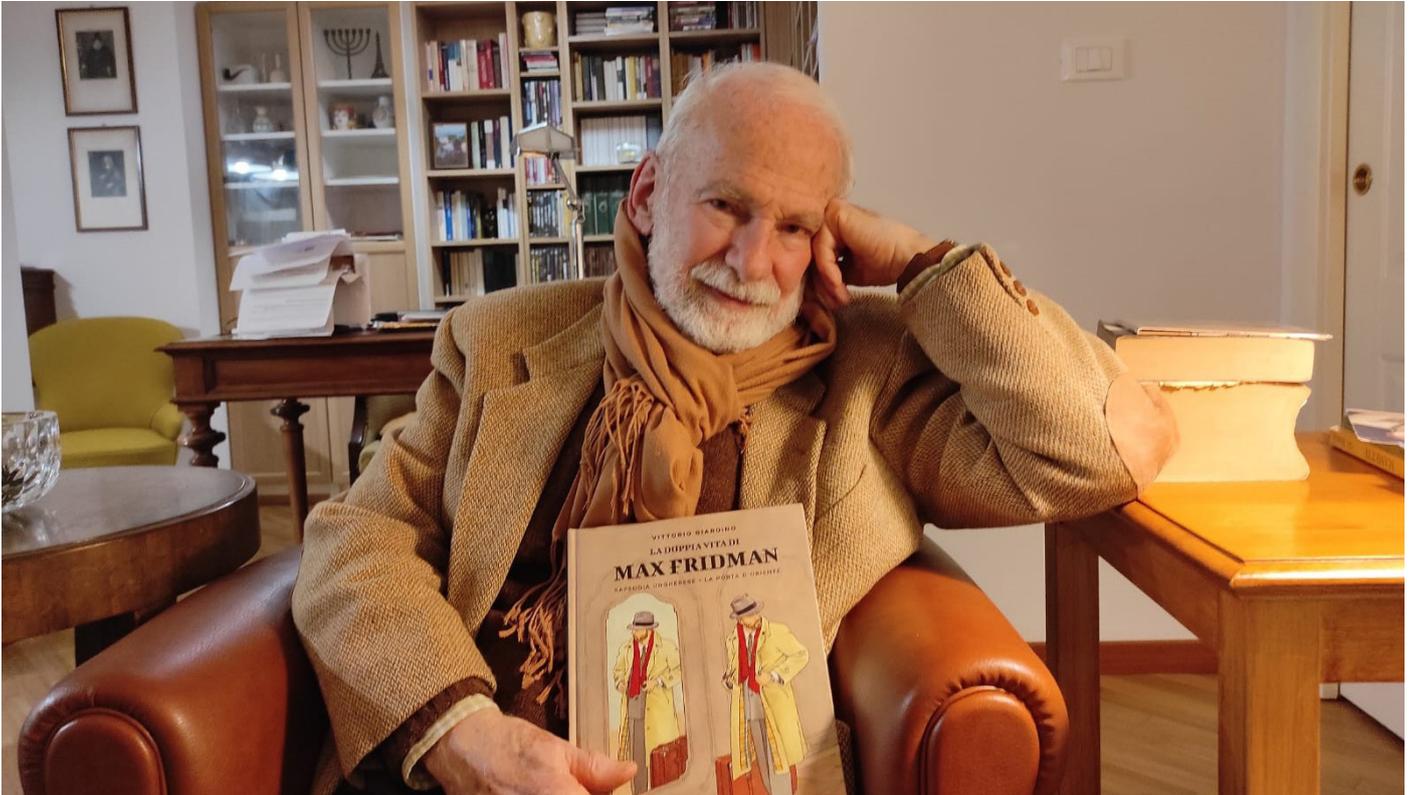
secondo generazioni, collettivi studenteschi, famiglie, operai e operaie, anziani: tra quelle ottomila persone c'era un pezzo di mondo che solidale marcia per dare una voce alle migliaia che ora sono silenziate. A dare un volto e un nome alla popolazione gazawi sono i giornalisti locali. Altra tragica parentesi di questo conflitto che spacca il mondo in due: dal 7 ottobre, secondo il "Committee to protect journalists", sotto le bombe avrebbero perso la vita 57 giornalisti, 19 sarebbero stati arrestati, mentre 11 feriti e di 3 non hanno più notizie. In Vietnam ne morirono 63, durante il secondo conflitto mondiale 69. E mentre i giornalisti nativi - unica fonte di informazione diretta - vengono decimati, a fargli da megafono sono le piazze. «Per me manifestare significa dire "Ci sono". Anche se siamo lontani - dice Rahma - in Oriente hanno i social, possono sentirci e vederci». Quella della Palestina, nel mondo arabo, rientra in una trama condivisa di storie «che ci raccontano sin da piccoli, come in Italia viene insegnato Giolitti o le tragedie della seconda guerra mondiale. Io scendo in piazza come mio padre prima di me e come i miei nonni hanno fatto dopo il 1948». Nel frattempo Karim da sindacalista sogna una ribellione internazionale: «Se operai e operaie si mobilitassero tutti insieme per il mondo sarebbe la fine. Se a livello globale i lavoratori incrociassero le braccia anche solo due giorni, il livello dello scontro si alzerebbe» e ad alzarle - le braccia - «sarebbero i governi. Scioperare è il mezzo più importante che abbiamo, a Gaza non possono farlo, noi sì». Ma tra tutte le storie di distruzione che riecheggiano da quella striscia martoriata che affaccia sul Mediterraneo, ce ne sono anche alcune di speranza. Rahma è una psicologa, per questo è in contatto con alcuni colleghi che attualmente si trovano sotto i bombardamenti. Del centro in cui lavora Mohamed non restano che macerie, ma con resilienza lui, padre di tre figli, «mette in atto i suoi studi e le sue conoscenze per alleviare una situazione tanto critica, in particolare per dei bambini». Queste parole la collega bolognese le urla in piazza Maggiore. «Per distrarre i figli dai costanti bombardamenti li impegna in attività ludiche. Focalizzando la loro attenzione su un disegno o su un gioco da fare insieme. E poi si fa forza, perchè anche lui è terrorizzato, e dice "non è niente, presto passerà. Presto passerà».



Manifestanti durante il corteo del 18 novembre

# Il fumetto secondo Giardino

## «Max Fridman è tornato»



Il fumettista Vittorio Giardino con le prime storie di Max Fridman. Foto di Eugenio Alzetta

di Eugenio Alzetta

È passato tanto tempo da quando l'ex agente dei servizi segreti francesi con la pipa e la barba rossa si è avventurato nella Spagna devastata dalla guerra civile, eppure per lui non è ancora possibile ritirarsi definitivamente. Dopo molti anni da No Pasarán, il disegnatore e ingegnere di Bologna è all'opera per regalare una quarta storia

«Ci lavoro ormai da quattro anni. Se tutto va bene, tra un anno i lettori potranno vivere una nuova avventura dell'ex spia francese Max Fridman». Vittorio Giardino si sta avvicinando ai 77 anni, ma la sua fantasia è più giovane e vivace di prima. La volontà di creare e soprattutto di fondere intrigo, politica e storia contemporanea lo accompagna tutti i giorni. «Ogni mattina, quando mi alzo, è forte il desiderio di sedermi al tavolo da lavoro e disegnare», dice sorridendo.

Nato e cresciuto a Bologna, Giardino si è laureato giovanissimo in ingegneria elettronica e, dopo aver superato i trent'anni, ha deciso di mettersi in gioco intraprendendo una strada completamente diversa: quella del fumettista. «Quella scelta fu una vera e propria follia, soprattutto da un punto di vista economico, ma con la consapevolezza del dopo, se tornassi indietro, la rifarei - racconta - Uno dei motivi principali che mi spinsero a cambiare vita fu la passione per il disegno, un amore che possiedo

dalla nascita e che coltivo tuttora». Una decisione radicale quindi da cui è nato Max Fridman, ex agente dei servizi segreti francesi, le cui storie, a cominciare dalla prima, Rapsodia ungherese, hanno fatto il giro del mondo venendo tradotte in quattordici lingue e conquistando l'interesse di lettori di vari Paesi tra cui l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti. Oggi, a più di quindici anni di distanza dall'ultima avventura narrata in No Pasarán, le imprese di Fridman non sono ancora giunte al termine. Quel personaggio con la pipa e la barba rossa tanto caro a lettori italiani e stranieri lascerà la tranquillità della sua nuova vita da commerciante di tabacco a Ginevra per rientrare in una trappola letale dalla quale potrà uscire solo grazie alla propria cautela e alla sua naturale diffidenza nei confronti degli altri.

«Dopo Budapest, Istanbul e la Spagna, stavolta andrà a Vienna per aiutare alcuni suoi cugini vittime delle leggi razziali in quanto ebrei» anticipa Giardino. «Per



Nell'illustrazione Max Fridman e Etel Moget, protagonista femminile di *Rapsodia ungherese*, una spy story ambientata a Budapest nel 1938. Immagine concessa da Vittorio Giardino



Jonas Fink, il protagonista dell'omonima storia ambientata a Praga negli anni della dittatura sovietica. Immagine concessa da Vittorio Giardino

quanto sia un uomo prudente, noioso e riservato, ogni volta che il senso del dovere lo richiede, Fridman è sempre disposto a rischiare la vita per qualcuno o qualcosa cui tiene particolarmente» aggiunge il fumettista. Un fattore che ha portato alla nascita di un personaggio così complesso è una profonda considerazione del tema della libertà: Max Fridman vive serenamente se lontano dagli ambienti del potere. «Max Fridman è un' ex spia – sottolinea l'autore – Nella prima storia in cui compare, *Rapsodia Ungherese* (uscita nel 1982, ndr), ha lasciato i servizi segreti da tempo e vive in una bella casa a Ginevra con la figlia di dieci anni, Ester. È un uomo fuori dall'apparato. A differenza di un personaggio come George Smiley, l'eroe di John le Carré, autore di spy stories che ho amato molto insieme a Graham Greene, Fridman sta benissimo fuori dai servizi segreti proprio perché ha una naturale avversione nei confronti del potere. Non ama comandare gli altri e, allo stesso tempo, non vuole essere comandato». Un tratto in cui si può intravedere la personalità del fumettista, il quale si definisce «un po' liberale e anarchico nel senso letterale del termine, ossia distante da qualsiasi forma di potere centralizzante e contraria a ogni tipo di pluralismo» e afferma che «un intellettuale può svolgere degnamente il proprio lavoro solo all'interno di un Paese libero». Rilevante è anche la curiosità per la storia contemporanea: «Volevo ambientare alcune storie in un periodo e in luogo precisi, cioè in Europa negli anni precedenti lo scoppio della

Seconda guerra mondiale. Max Fridman è molto riservato e della sua personalità fa emergere ben poco, ma in lui è fortissima la presenza di un'ideologia. Pur non avendo mai preso la tessera di alcun partito, Fridman ha un passato di sinistra, essendo stato nelle Brigate Internazionali. Man mano che il tempo passa Fridman diventa sempre più autonomo ed eterodosso, come per esempio si vede in *No Pasaràn*, quando manifesta il proprio disappunto per l'esecuzione di un farmacista falangista, un atto violento che ritiene ingiusto». È proprio nell'Europa degli anni Trenta, periodo storico che vede l'ascesa dei totalitarismi, che un personaggio come Max Fridman dimostra tutta la sua credibilità e non solo come protagonista delle sue avventure ma anche come spettatore di tutte le atrocità di quell'epoca. «Fridman assiste a questi fatti – fa notare l'autore – Sa che non può cambiare il corso degli eventi, eppure non si volta dall'altra parte. Ciò che succede riguarda anche lui, la sua famiglia, le sue origini. Anche se non ne parla, bisogna ricordare che è un ebreo laico, figlio della diaspora, un aspetto che condivide con il protagonista di un'altra storia che ho creato, cioè Jonas Fink. Nel suo caso la storia si svolge a Praga negli anni della dittatura sovietica e ho voluto far emergere una triste verità non molto nota alle masse, cioè l'esistenza di un antisemitismo comunista». Forse una lezione che ci può dare un simile personaggio è che ci possiamo nascondere quanto vogliamo, ma alla fine, volenti o nolenti, le grandi tragedie storiche ci costringono a prendere posizione.

# Pecco “nuvola rossa” vince ancora Ducati dà la polvere ai giapponesi



La festa per la vittoria di Bagnaia a Borgo Panigale. Foto del servizio di Chiara Putignano

di Chiara Putignano

La rossa di Borgo Panigale si prende tutto: il bis di Bagnaia in MotoGP, il mondiale di Superbike e anche la gara tutta elettrica con il prototipo creato dai giovani ingegneri dell'Unibo. Team ufficiali e satelliti affermano ovunque il loro dominio e la casa bolognese “fa tremare” anche le tigri asiatiche. Il 15 dicembre grande festa all'Unipol Arena

Rombo di motori, l'errore clamoroso di Jorge Martin - che fa cadere anche Marc Marquez - e gli scivoloni di Binder e Miller: questa la ricetta perfetta per diventare campioni del mondo. “Nuvola rossa”, Pecco Bagnaia, è stato incoronato per la seconda volta re del Motomondiale. In via dei Cavalieri Ducati, a Borgo Panigale, dipendenti e tifosi del team sono in fibrillazione: c'è chi sventola una bandiera con il numero 63, quello di Pecco, altri si mordono le unghie nervosamente e la maggior parte fremono dietro le transenne che li dividono dal maxi schermo. Alcuni è come se fossero lì, a Valencia, tanto sono presi da quei 27 giri. Altri si portano le mani in volto ogni volta che qualche pilota si avvicina un po' troppo al loro idolo. Fine dell'ultimo giro: dall'altra parte dello schermo c'è l'ad Claudio Domenicali dà un bacio in fronte a Bagnaia e poi anche lui dietro una transenna intona cori insieme al resto del team. «Oggi

ci troviamo di nuovo (dopo la vittoria dello scorso anno ndr) in una condizione di straordinaria felicità, ma mi piace allo stesso tempo definire questa come la “vittoria della consapevolezza”: quella di essere noi in questo momento i migliori al mondo nel fare le corse», dice l'amministratore delegato. E poi il 15 dicembre sarà grande festa a Casalecchio, replicando l'evento dello scorso anno, ma con soddisfazioni in più. Dopo quest'ultima gara è cosa di fatto: la Ducati è “l'asso ruba mazzo” e infatti si prende tutto e fa piazza pulita. Il Motomondiale, le gare dedicate ai giovani costruttori ma anche la Superbike. Tra i team ufficiali e team satelliti fa mangiare la polvere - come dicono a Borgo Panigale - a chi per decenni ha tenuto saldo lo scranno della vittoria. Il mondiale di Superbike ad esempio è stato un sogno condiviso, che Alvaro Bautista ha permesso diventasse realtà: conquistando per il secondo anno consecutivo il gradino più alto

«Vittoria della  
consapevolezza:  
Siamo  
i migliori  
al mondo  
nelle corse»



Claudio Domenicali, ad Ducati



Pecco Bagnaia a bordo della sua moto. Foto: Ansa

del podio. Con alle spalle il team “Aruba.it Racing Ducati” è riuscito chiudere la stagione con due gare d’anticipo. Non solo la Ducati ha infilato una vittoria dopo l’altra, ma già pensa al futuro. Se infatti lo scorso giugno Marc Marquez aveva detto di «non aver bisogno di Ducati», sembrerebbe invece il contrario. Sulla firma del contratto che dà il “benvenuto” al pilota, l’ad Domenicali con un pizzico di soddisfazione: «Penso che i risultati di tutta la stagione dimostrino che abbiamo piloti e moto di grande performance». L’arrivo di Marquez in casa Ducati insomma era «una cosa difficilmente prevedibile. Ci avessero detto due anni fa che un otto volte campione avesse deciso di lasciare la casa motociclistica più grande del mondo per entrare in un team privato - accettando una fortissima riduzione dell’ingaggio - sarebbe stata una specie di fantascienza. Invece è successo». Perché l’avrebbe fatto? Per Domenicali è presto spiegato, la scelta «evidenzia un momento un po’ strano, di grandissima difficoltà delle case produttrici giapponesi, che fanno fatica a seguire il ritmo di sviluppo degli europei in generale». Se secondo l’ad oggi la «Ducati guida il plotone degli europei» che però «stanno facendo decisamente bene». Con uno sguardo complessivo sul mondo delle due ruote: «Questo è forse il vero valore della motor valley: aziende che funzionano e investono, ma che danno anche la possibilità ai ragazzi di crescere, attirando studenti e studentesse anche dall’estero». Quest’anno il Qatar invece è stato «strano» a detta di Domenicali. Infatti «è stato un Gran Premio anomalo. Il 18 novembre abbiamo visto Pecco Bagnaia in grande difficoltà a causa di una gomma posteriore che non era al massimo delle performance. Lo stesso è accaduto domenica a Martin». Prima del trionfo, l’entusiasmo dell’ad era alle stelle già dalla penultima gara: «Un’altra grandissima domenica: alle qualifiche avevamo le prime due file, quindi sei moto tutte nostre. Grande risultato di Ducati Corse». Escluso il problema alle gomme, il team ha collezionato un’annata brillante di cui l’ad è sicuramente soddisfatto: «Nel complesso sicuramente è stata una stagione entusiasmante che ha dato grandi soddisfazioni». In prima linea nel mondo dell’elettrico c’è l’Italia, anzi la Ducati. Un campo in cui l’azienda ha scommesso 7 anni fa. È questo il caso della collaborazione con l’Università di Bologna dalla quale la casa della rossa spera di «attrarre nuova linfa vitale». Se sull’elettrico ancora le prestazioni «non sono emozionanti come una classica Ducati», vero anche - come confessa Domenicali

- che «rispetto al mondo della combustione, per il futuro, è la cosa migliore». Grazie al loro prototipo tutto elettrico “Nemesi”, il racing team dell’Unibo ha stracciato la concorrenza nella sua categoria, replicando il successo già ottenuto lo scorso anno. Questa iniziativa, a detta di Domenicali, «rappresenta la possibilità di unire il meglio dell’industria con quello dell’Università». Un’occasione unica anche per il gruppo di giovani che permette loro di «lavorare e crescere come nuova generazione di ingegneri». È proprio su di loro che conta l’azienda di Borgo Panigale: «Nei prossimi dieci anni ci saranno tanti ragazzi già formati». Dopo l’ultima gara del 26 è quanto mai evidente: Borgo Panigale è la fucina delle moto da battere. Nonostante gli alti e bassi, lo ha dimostrato e continua a farlo, facendosi strada - curva dopo curva - nel mercato mondiale delle due ruote. Un sogno rosso fiammante iniziato il secolo scorso in un’officina di provincia per poi diventare vessillo di velocità, innovazione tecnologica e bellezza tutto “Made in Italy”. Dal debutto negli anni Settanta nella classe ‘regina’, la 500, la Ducati di strada ne ha fatta. Poi l’improvviso abbandono del motomondiale e l’annuncio del ritorno in sella nel maggio 2001. A condurre la storica ‘Desmosedici’ si sono dati il cambio alcuni tra i più grandi piloti al mondo come Capirossi, Stoner, ma anche Hayden e Rossi, che ha ceduto il posto a Dovizioso, e poi Iannone, Lorenzo e Petrucci. A 33 anni dal primo successo di una casa italiana nella categoria, nel 2007 la rossa ha stracciato gli avversari - con in sella l’australiano Casey Stoner. Rientrata in gara la casa di Borgo Panigale decreta la fine del dominio giapponese sulla pista. Anni altalenanti quelli a seguire: a tratti fuori dal tracciato, magre soddisfazioni e scarsa competitività del bolide. Ma poi qualcosa cambia e l’ingresso in casa dell’ingegnere Gigi Dall’Igna, direttore generale Ducati corse, arriva come una benedizione. E poi, in Qatar 2022 il “miracolo”: Pecco Bagnaia a bordo della “Desmosedici” è protagonista di una rimonta senza uguali. Al giro di boa le cose andavano piuttosto male, a causa di qualche caduta di troppo, e dal podio lo separavano 91 punti. Ma durante la seconda parte di stagione, il pilota colleziona cinque vittorie e tre podi. E così, a Valencia, Pecco sancisce l’inizio del periodo d’oro della casa di Borgo Panigale. E nel 2023 la rossa non tradisce le aspettative. Ora non resta che festeggiare e la “marea rossa” riempirà l’Unipol Arena di Casalecchio per gridare all’unisono di nuovo: «Pecco! Pecco!». Appuntamento il 15 dicembre.

# TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

## LA MOSTRA

### **Il Guercino mai visto alla Pinacoteca Nazionale**

Uno sguardo completo sull'arte  
e sull'atelier del pittore emiliano



Ospitato dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna, il progetto espositivo sulle opere di Giovanni Francesco Barbieri, chiamato il Guercino, mette al centro tanto il processo creativo quanto la capacità imprenditoriale di uno dei più importanti pittori emiliani al mondo. Riunendo circa 30 opere dell'artista, la mostra permette di ammirare i capolavori conservati dalla Pinacoteca, come la Sibilla, ma anche di scoprire le opere meno note, come la Maria Maddalena e San Paolo Eremita, nonché il frutto della collaborazione tra il Guercino e i pittori a lui più fidati. La mostra è articolata in due momenti distinti, l'esposizione esibisce la maestosa Vestizione di San Guglielmo e l'imponente San Bruno in adorazione della Madonna in gloria, eseguito in collaborazione con il fratello e caratterizzato da un deciso utilizzo dell'azzurro. Nella seconda parte, il pubblico apprende, attraverso la lettura del Libro dei Conti prestato dall'Archiginnasio, l'organizzazione commerciale dell'atelier. Ne esce l'immagine di un abile uomo d'affari, capace di porsi a capo di una bottega strutturata, composta da diversi membri e in grado di offrire svariati prodotti ai suoi clienti. In conclusione, l'esperienza interattiva di un tavolo multimediale permette ai visitatori di conoscere le tecniche pittoriche del Guercino, grazie alle indagini diagnostiche condotte dal Laboratorio "Oltre il colore" dell'Università di Bologna. La mostra è promossa dal Comune di Bologna.

Ludovica Brognoli

## IL FILM

### **Il Napoleone di Ridley Scott Genio militare e piccolo uomo**

Phoenix nei panni dell'imperatore  
egoista e ambizioso

Un generale coraggioso, astuto e dotato di un genio militare senza eguali, ma anche allo stesso tempo un "piccolo uomo", solo, egoista e prigioniero della propria ambizione e del proprio orgoglio. Questo il ritratto di Napoleone Bonaparte che Ridley Scott compone nel suo ultimo film "Napoleon". La pellicola illustra alcune delle fasi più significative della scalata al potere di uno dei personaggi più celebri della storia, ripercorrendo la sua vita da quando è un giovane capitano dell'esercito francese nell'assedio di Tolone durante il regime del Terrore fino ai suoi ultimi giorni in esilio sull'isola di Sant'Elena, dove morì il 5 maggio 1821. Oltre alle notevoli capacità di stratega che lo hanno reso uno dei più grandi generali di tutti i tempi, un tratto ricorrente nel film è il totale egocentrismo del Napoleone uomo, caratteristica che emerge chiaramente dalla complicata storia d'amore tra il protagonista e la prima moglie Giuseppina De Beauharnais (interpretati rispettivamente da Joaquin Phoenix e Vanessa Kirby), una relazione in cui una passione fortissima è però accompagnata da ripetuti tradimenti da parte di lei e atteggiamenti prepotenti e sgradevoli da parte di lui. Se da un lato il film pecca non solo di inesattezze storiche, ma anche di una certa fretta con cui vengono raccontate le guerre napoleoniche, dall'altro però sono da premiare la regia e la tecnica soprattutto per le scene mozzafiato delle battaglie di Tolone, Austerlitz e Waterloo.

Eugenio Alzetta



## IL LIBRO

### Milano di merda

#### Cronache di una città tossica

Uno sguardo differente sulla metropoli sotterranea



Cosa significa raccontare un non luogo? Forse fermarsi a descrivere, con abbondanza di aggettivi, i suoi anfratti sporchi, soprattutto se questo non luogo è la stazione di Milano Centrale. È questo che fa "Kresta", spazzino della stazione e alter ego dell'autore, che in sella alla motoscopa si sofferma ad osservare l'umanità varia che ogni giorno si scontra in uno degli snodi più importanti d'Italia, che diventa osservatorio perfetto per un'analisi antropologica sulla città che cambia. La narrazione si interva tra il 2015 e gli anni Novanta, descrivendo i cambiamenti che hanno interessato Milano attraverso lo sguardo del protagonista e del suo amico Ivan, compagno di scorribande e di tossicodipendenza da eroina. Le sostanze sono l'altro elemento portante del libro, edito da agenzia X, casa editrice indipendente milanese che vanta vari titoli su sostanze e tossicodipendenza; Kresta racconta la sua dipendenza e quella dei suoi amici, individui quasi mitologici dai tratti talvolta stereotipici, ma descritti con un verismo impressionante. Sullo sfondo Milano, protagonista indiscussa della narrazione, città che in trent'anni - l'arco temporale del racconto - è cambiata profondamente, città in cui il lusso dell'alta moda e della finanza si scontrano con le molteplici fratture che caratterizzano periferie in cui non si vede un futuro. Le "cronache" del libro sono puntuali e lucidissime, in alcuni momenti i pensieri liberi dell'autore ricalcano il modello del famigerato *Trainspotting*, che di storie di eroina e città alla deriva è un po' l'emblema.

Nikol Ceola

## IL LUOGO

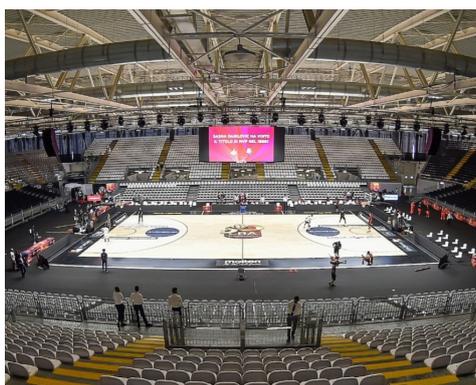
### La Segafredo Arena

#### Qui sono risorte le V nere

Il padiglione 37 della fiera è da tre anni la casa della Virtus

Dal 2020 il padiglione numero 37 della zona di Bologna è diventato un simbolo della città, o almeno per una parte di essa. Da più di tre anni infatti ospita le partite casalinghe della Virtus Bologna. L'arena è stata anche il simbolo della rinascita della squadra che, dopo gli anni bui culminati con la retrocessione nel 2016, è tornata ai vertici del basket italiano e sta cercando di fare lo stesso anche in Europa. La Virtus Segafredo Arena venne inizialmente costruita nella zona del padiglione 30, dove venne inaugurata nel 2019. È stata poi spostata nella sua zona attuale, permettendo un aumento della capienza fino a 9.980 spettatori. Al suo interno il tifo è incessante, spinto dai cori e dai canti dei Forever Boys 1979, il gruppo di ultras bianconeri, che ogni partita riempiono la curva. La visibilità è eccellente da ogni zona delle due tribune, mentre prima e dopo il *match* è possibile raggiungere le aree relax, dove si può scegliere cosa mangiare, tra pizza, panini e specialità tipiche bolognesi. L'attuale arena è però destinata a essere presto sostituita. La proprietà ha infatti presentato un progetto per un'arena definitiva (e omonima) che dovrebbe vedere la luce entro un paio di anni. Sorgerà in una zona adiacente a quella attuale e ospiterà oltre 10.000 spettatori. Fino ad allora però il palazzetto continuerà a essere la casa dei tifosi bianconeri, che sperano di festeggiare ancora tanti successi dei propri idoli all'interno del *parquet*.

Matteo Pignagnoli



## IL DISCO

### Il ritorno di Sampha

#### Lahai: tra elettronica e gospel

Dedicato al nonno l'ultimo lavoro del cantautore



A sei anni dal suo primo album *Process*, acclamato dalla critica e amato dal pubblico, il cantautore e polistrumentista britannico Sampha Lahai Sisay racconta nel suo ultimo *record* "Lahai", un omaggio al nome del nonno, di un personale viaggio introspettivo. Quello che dal momento in cui è diventato padre, tre anni fa, ha sollevato domande sull'amore e le relazioni, quella con sé stesso e col mondo, che solo la musica gli ha consentito di indagare. Una funzione terapeutica che ha aiutato la stesura di un canovaccio musicale di 14 brani, alcuni costruiti su produzioni sperimentali, altri sulle più abituali strutture acustiche del pianoforte e degli archi. I testi, come già in *Process*, analizzano con intelligenza spazi emotivi comuni ma non per questo meno profondi. In molti di questi Sampha suggerisce quasi una supplica, che rivolge a chi ascolta, ma evidentemente anche a sé stesso: di tendere la mano quando se ne ha bisogno senza subire solo privatamente dei dolori e delle complicazioni ordinarie e straordinarie della vita. Sampha regala ancora una volta una reinterpretazione di alcune delle tipiche sfumature del soul che l'hanno conquistato da ragazzo, ma continua a incorporarle in lavori sperimentali e liricamente coinvolgenti.

Ylenia Magnani

# TEATRO

## Uno sguardo dal ponte

Un "classico" della letteratura americana novecentesca, scritto a partire da un brutale fatto di cronaca

**Dal 30 novembre all'1 gennaio alle ore 20,30**

**Teatro Arena del Sole e Teatro delle Moline**

**Biglietti da 11,22 euro**



## Un curioso accidente

Messa in scena, ad opera di Giuseppe Lavia, di una divertente commedia di Carlo Goldoni

**8 e 9 dicembre alle ore 21, 10 dicembre alle ore 16**

**Teatro Duse, via Cartoleria 42**

**Biglietti da 19,50 euro**



## Les Fleurs

Se la raccolta di poesie parla della bellezza dei corpi imperfetti di personaggi ai margini della società, il Balletto Civile fa una narrazione attraverso i corpi dei protagonisti, anti-eroi

**Dal 12 al 17 dicembre**

**Teatro Arena del Sole, Via dell'Indipendenza, 44**

**Biglietti da 7, 86 euro**

## Il Vajont, riflessi di speranza

Il racconto, fatto dal narratore Andrea Ortis, della tragica vicenda del Vajont

**Il 14 dicembre alle ore 21**

**Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234**

**Biglietti da 22**

# CINEMA



## Diabolik-chi sei?

Diabolik, chi sei? È la domanda che si fanno i Manetti bros, arrivati al capitolo finale della loro trilogia dedicata allo spietato criminale

**30 novembre**

**Cinema Odeon, Via Mascarella, 3**

**Biglietti da 9 euro**

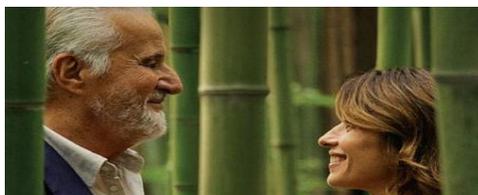
## Palazzina Laf

1997, All'ILVA di Taranto è avvenuta l'ennesima morte sul lavoro; Caterino Lammanna, operaio, è pronto a darne la colpa ai sindacati

**30 novembre**

**Cinema Odeon, Via Mascarella, 3**

**Biglietti da 9 euro**



## I limoni d'inverno

Storia d'amore tra Pietro, professore di lettere in pensione, ed Eleonora

**30 novembre**

**Cinema Odeon, Via Mascarella, 3**

**Biglietti da 9**



## Ferrari, l'uomo e la leggenda

Il racconto della partecipazione della scuderia del Cavallino rampante alla Mille Miglia del 1957

**14 dicembre**

**Cinema Odeon, Via Mascarella, 3**

**Biglietti dai 9**

# MOSTRE

## Unico movimento

Una mostra di Ilario Rossi che parte dall'autoritratto e dalle sue opere giovanili per arrivare a quelle più mature

**Dal 10 novembre 2023 al 4 febbraio 2024**

**Santa Maria della Vita, Via Clavature 8**



## I am I

Tre attiviste del movimento transessuale e transgender italiano raccontate attraverso la fotografia

**22 Novembre 2023 al 2 Dicembre 2023**

**Atelier Sì, Via S. Vitale 69**

**Ingresso libero**

## Senza essere visti

La fumettista Eliana Albertini e la fotografa Valentina D'Accardi prendono gli scarti della collettività e in essi scoprono significati diversi

**Fino all'8 dicembre 2023**

**Quartiere S. Stefano, Complesso del Baraccano, via S. Stefano 119**



## La casa di Bologna

La mostra è nata dalla volontà di trasformare l'esperienza di vita degli studenti universitari in materia da museo

**Dal 24 nov 2023 al 14 gen 2024**

**Museo Europeo degli Studenti, Via Zamboni, 33**

**Biglietti da 3**

## MUSICA

### **I Greta Van Fleet**

Una dose generosa di hard rock e una spolverata di blues: questa la miscela del sound dei Greta Van Fleet

**30 novembre alle ore 20**

**Unipol Arena, Casalecchio di Reno**  
**Biglietti da 46 a 69 euro**

### **Gran finale**

Venditti e De Gregori a Bologna per coronare il loro tour insieme iniziato a giugno 2022

**9 dicembre 2023 alle ore 21**

**Unipol Arena, Via Gino Cervi, 2**  
**Biglietti da 59 euro**



### **I 99 Posse**

I 99 Posse continuano il tour che quest'estate li ha già visti nei principali festival della penisola

**8 dicembre alle ore 21**

**Social Center Tpo, Via Camillo Casarini**  
**Biglietti a 13,80 euro**

### **Amor fabulas - preludio**

Con questi due appuntamenti Max Gazzè annuncia a Bologna, come in altre città italiane ed europee, il suo nuovo disco

**13 e 14 dicembre 2023 alle ore 21**

**Teatro Duse, Via Cartoleria 42**



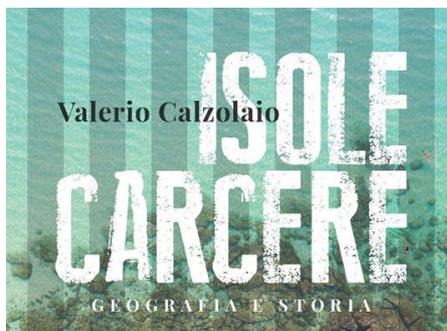
## LIBRI

### **Isole, carcere e storia**

Il libro narra la storia, la funzione sociale e le peculiari caratteristiche della detenzione penitenziaria sulle isole

**4 dicembre 2023 alle ore 18**

**Salaborsa, Piazza del Nettuno, 3**



### **Per una politica della dignità**

L'America latina presentata come la terra delle attuali battaglie femministe

**5 dicembre 2023 alle ore 18**

**Biblioteca Amilcar Cabral, Via S. Mamolo 24**

### **L'avvocato dei canestri**

La storia di Gianluigi Porelli uno dei più grandi dirigenti dello sport italiano

**12 dicembre 2023, alle ore 18**

**Biblioteca Salaborsa, Piazza coperta, Piazza del Nettuno, 3**



### **Per la foresta, contro il patriarcato**

Un libro che grida l'urgenza, per l'Amazzonia e per il pianeta, di prendere misure che invertano le politiche di sfruttamento del territorio

**11 dicembre 2023 alle ore 18**

**Biblioteca Amilcar Cabral, Via S. Mamolo 24**

# IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 30 novembre al 14 dicembre a Bologna e dintorni



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@

---